

MESE DI MAGGIO

DEDICATO ALLA MADRE DI DIO

CANTO A DUE VOCI

La Vergine Maria canta la gloria di Dio

Dio canta la gloria della Vergine Maria

Catanzaro Aprile 2014

Presentazione

Immagino il Padre celeste, il suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santa Paràclito, in cielo, che insieme alla Vergine Maria, eseguono un canto stupendo.

Inizia la Beata Trinità e canta la gloria della Vergine Maria. La canta con una tonalità nuova, nuovissima, mai ascoltata prima.

Il canto dello sposo per la sposa e della sposa per lo sposo del Cantico dei Cantici va elevato al sommo della bellezza spirituale e divina.

Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell'incenso.

Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell'Amara, dalla cima del Senir e dell'Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata.

I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4, 1-16).

Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d'amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».

L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie

che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l'amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri?

L'amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d'acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).

Dov'è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L'amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsà, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l'ha generata.

La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).

Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d'avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbim, I tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce.

Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d'uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).

Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amore, finché non lo desiderate.

Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, lo costruiremmo sopra una merlatura d'argento; se fosse una porta, la rafforzeremo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d'argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d'argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).

Assunta la bellezza umana più bella, più armoniosa, che suscita incanto, ammirazione, attrazione fisica e spirituale, e portata al sommo della sublimazione, ci si serve di essa per cantare la magnificenza del nostro Dio e della Madre del suo Figlio Unigenito, nella più pura verità dello Spirito Santo.

La Vergine Maria elogia, magnifica, esalta il suo Creatore, Redentore, Salvatore per l'opera compiuta in Lei. È stato infatti Dio a crearla, formarla, costituirla così bella e armoniosa. La Vergine Maria è esclusiva opera dell'Onnipotente, opera della Beata Trinità.

Da parte sua anche il Signore contempla questa sua opera e ne rimane estasiato. Maria è il suo capolavoro. È l'opera oltre la quale esiste solo Lui.

Ogni artista può sempre superarsi, può sempre creare un altro capolavoro che superi quanto finora fatto. Con il Signore questo non è possibile.

Lui ha creato l'universo. È il suo capolavoro. Ma è il primo capolavoro. Poi ha creato l'uomo ha sua immagine e somiglianza. Anche questo è il capolavoro che supera il primo capolavoro. La perfezione racchiusa nell'uomo supera tutte le perfezioni contenute nell'intera creazione. L'uomo è un microcosmo. Racchiude in sé tutta la perfezione divina, anche se è ad immagine e non è ancora immagine di Dio.

Con la Vergine Maria il Signore raggiunge il sommo della perfezione. Oltre Maria vi è solo Cristo Gesù, ma Lui è Creatura e Creatore insieme, è vero Dio e vero uomo nell'unità della Persona del Verbo Eterno. È il Dio che si è fatto carne proprio in questo capolavoro insuperabile che è la Vergine Maria.

Oltre Maria vi è solo Cristo, vi è solo Dio. Vi è solo la purezza della divinità nella sua eternità trinitaria. Vi è solo Colui che crea, ma che non è creato. È Creatore, ma non Creatura, anche se Cristo Gesù è nello stesso tempo Creatore e Creatura, perché si è fatto vera carne, vero uomo nel seno della Madre sua.

Ma ancora il Canto non è finito. Il Signore assume ora tutta la creazione nella sua stupenda bellezza e di essa si serve per tessere l'elogio della Donna nella quale ha posto tutto se stesso, ricolmandola di ogni grazia e santità.

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gericò, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. 28 Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, 31 ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24, 1-34).

Sono, queste, parole riferite alla Sapienza Eterna che è Gesù Signore. La Chiesa le applica anche alla Madre di Dio, alla vera Figlia della Sapienza.

Maria infatti è vera Figlia della Sapienza, ma anche vera sua Madre. È il suo mistero quello di essere vera Figlia e vera Madre della Sapienza Eterna, che è il Figlio Unigenito del Padre.

In questo canto, quanto vi è di più bello, più maestoso, più imponente, più fruttuoso, più odoroso, più carico di frutti di bene per l'uomo, viene assunto e attribuito alla Vergine Maria, in un discorso però di pura sublimazione.

La bellezza, la grazia, la fecondità della Madre di Dio, il bene che da Lei proviene è infinitamente oltre l'ordine della creazione. Maria fruttifica in modo unico. Da Lei è nato il frutto benedetto nel quale Dio ha stabilito di benedire, sanare, elevare, santificare tutta l'umanità, ogni uomo, di ogni tempo, su tutte la terra.

Dio magnifica, ha fatto grande e ogni giorno fa grande la Madre sua. Anche la Vergine Maria fa grande il suo Dio. Anche Elisabetta fa grande la Madre di Dio. Anche l'Angelo Gabriele le rivela in cosa consiste la sua grandezza.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1, 26-56).

Di certo il canto di Dio e di Maria non si esaurisce qui. Il Signore vuole che la Madre sua sia la mediatrice di tutte le grazie. Vuole che sia Lei la sola voce che si rivolga a Gesù Signore. Vuole che sia Lei la Madre di ogni uomo. Vuole che nessuno divenga suo vero figlio di adozione se prima non diventi vero figlio della Madre sua. Vuole che per ogni uomo si compia la doppia nascita che è sì è compiuta in Cristo Gesù, vero Figlio di Dio, vero Figlio di Maria. Nessuno per decreto eterno del Padre potrà essere

vero figlio di Dio se non diviene vero figlio di Maria. È il decreto che Dio ha stabilito per ogni uomo.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 1-11).

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).

Ancora però il Signore non ha emesso l'ultima nota, la più acuta, quella che dona significato pieno a tutto il suo stupendo canto. Questa nota ultima ce la offre l'Apocalisse.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 12, 1-6).

Dio si è fatto veste della Madre sua. L'ha rivestita di sé. Per Lei il Padre ha preparato un trono alla destra del suo Divin Figlio. Questa è la stupenda gloria della Madre sua.

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.

Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d'avorio ti rallegrì il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di

tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).

La Vergine Maria è infinitamente più che la Madre di Salomone, condivideva la gloria del figlio, seduta alla sua destra, su un trono accanto al suo.

Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra e disse: «Ti rivolgo una sola piccola domanda: non respingermi». Il re le rispose: «Chiedi, madre mia, certo non ti respingerò». E quella: «Si conceda Abisàg, la Sunammita, in moglie ad Adonia, tuo fratello». Il re Salomone rispose a sua madre: «Perché tu mi chiedi Abisàg, la Sunammita, per Adonia? Chiedi pure il regno per lui, poiché egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e Ioab figlio di Seruià». Il re Salomone giurò per il Signore: «Dio mi faccia questo e altro mi aggiunga, se non è vero che Adonia ha avanzato questa proposta a danno della sua vita. Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide, mio padre, e mi ha fatto una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso». Il re Salomone ordinò l'esecuzione a Benaià, figlio di Ioiadà, il quale lo colpì e quegli morì (1Re 2, 19-25).

Betsabea è donna solo di carne. Maria è donna di carne e di spirito, colma di grazia e di Spirito Santo, piena di sapienza e di luce divina. Lei mai chiederà al Figlio qualcosa che non sia purissimo bene e santissima verità. Maria è sopra ogni creatura per cuore, mente, sapienza, intelligenza, verità, Spirito Santo, purissimo amore, obbedienza perfetta, preghiera santissima.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Maestra del bel canto celeste, insegnaci a cantare le meraviglie del nostro Dio. Forma il tuo cuore dentro il nostro e anche noi eleveremo note altissime di verità e amore per il nostro Dio e Signore.

Angeli e Santi di Dio, voi che fate parte del coro celeste e che sempre intonate una dolce e soave melodia per il nostro Redentore e Salvatore, per il nostro Dio e Padre, per lo Spirito Paràclito, Santificatore e Datore di ogni vita, inseriteci nel vostro coro perché anche noi possiamo essere voce di lode e di benedizione per il nostro Creatore, Salvatore, Santificatore. Fatevi nostra voce ed intonate per noi il nostro canto.

01 Gennaio 2014
Maria SS. Santa Madre di Dio

Introduzione

La Vergine Maria canta la gloria del Signore

Il Signore canta la gloria della Vergine Maria

30 Aprile 2014

Il mese di Maggio, dedicato alla Vergine Maria, ci terrà impegnati in una duplice meditazione.

Nella sua prima parte ascolteremo il canto della Vergine Maria. Sarà Lei a manifestarci la bellezza del nostro Dio.

Sarà il suo cuore a rivelarci le profondità del cuore del Padre, che ha fatto veramente grandi cose in Lei e per Lei.

Per Lei la storia dell'umanità ha preso un nuovo corso. Si è incamminata su una nuova strada: sulla strada della più pura verità e dell'amore più santo.

Per Lei, per la sua obbedienza, da Lei, per il dono del suo Corpo purissimo a Dio, per opera dello Spirito Santo è venuto al mondo il suo Salvatore e Redentore.

Dal canto della Vergine Maria scopriremo quanto grande, nobile, alto, profondo è il Signore Dio nostro.

Nella sua seconda parte ascolteremo Dio, attraverso la sua rivelazione. Sarà Lui a svelarci la vera grandezza della Madre del suo Figlio Unigenito.

Ce la svelerà attraverso il Siracide, nel quale troviamo l'elogio della Sapienza, che da sempre la Chiesa ha anche applicato alla Madre nostra celeste.

Questo canto è fatto da due cuori. Il cuore purissimo di Maria che vede Dio senza alcun ostacolo o tenebra di peccato. Il cuore purissimo di Dio che ci manifesta tutta la verità e santità e bellezza che Lui ha racchiuso in questo suo capolavoro.

Questo canto dovrà aiutarci a vedere anche noi, in Dio e nella Vergine Maria, la verità di Dio e della Vergine Maria e a cantarla per tutti i giorni della nostra vita.

Dal nostro canto, se fatto con cuore puro, si innalzerà per il Signore e per la Vergine Maria un inno di più grande gloria.

A tutti un augurio: che questo mese di Maggio 2014 sia semplicemente stupendo, meraviglioso. Sia una immersione nella verità di Dio e della Madre nostra celeste.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci prenda per mano e ci conduca nello splendore della verità e della grazia di Dio.

Angel e Santi ci aiutino a cantare questo canto nuovo con la nostra vita, sempre.

Sia la nostra vita un canto di loro perenne alla magnificenza del nostro Dio e della Vergine Maria, la sua opera più eccelsa ed elevata nell'ordine della creazione.

Sia la nostra vita un poema di verità e di amore per il nostro Signore, Salvatore, Dio e per la Madre nostra dolcissima.

L'anima mia magnifica il Signore

01 Maggio 2014

Chi magnifica, esalta, loda, celebra il Signore è l'anima della Beata Vergine Maria.

Una immagine penso possa aiutarci a comprendere la bellezza e l'armoniosità dell'anima della Beata Vergine Maria.

Prendiamo una casseruola e con un mestolo e iniziamo a battervi sopra. Escono rumori più che suoni. Il fastidio da essi arrecato è grande.

Prendiamo un tamburo con pelle bene intonata, il suo comincia a divenire più gradevole. Si passa dal fastidio rumore a qualcosa di più piacevole.

Prendiamo uno strumento musicale, un clarinetto, un sassofono, una tromba, un bombardino, un basso, un flicorno, si entra già molteplicità di note. Si può già eseguire un canto, un brano, una vera composizione.

Se però prendiamo il più grande e maestoso organo di una delle nostre Chiese, ci troviamo dinanzi ad una vera orchestra.

Il suono diventa sinfonia. Con questo strumento ogni nota può ricevere mille sfumature, a volte anche impercettibili all'orecchio profano, ma non a quello dei professionisti della musica.

La nostra anima spesso non è neanche un tamburo. È una modesta casseruola battuta e colpita da un mestolo. Il nostro canto su Dio è un rumore inutile.

Pensiamo per un istante ai tre amici di Giobbe. Il loro canto su Dio era falso, perché frutto di un concetto errato sulla sua verità.

L'anima dei santi sovente è uno strumento a fiato bene accordato. Essi però emettono solo una tonalità di suoni. Non possono emettere tutti i suoi di un'orchestra.

L'anima della Vergine Maria è più che la più grande orchestra di questo mondo, molto più che il più grande e maestoso organo delle nostre Chiese. Lei è l'armonia, la maestosità, la bellezza di tutte le note e di tutti i suoi possibili sul nostro Dio.

Lei ha un canto così sublime da farci contemplare il Signore quasi in un'estasi divina.

Lei può veramente magnificare il Signore. Realmente lo può esaltare, lo può dichiarare, fare grande. Lo può innalzare nella sua eterna e divina verità.

Tutto Dio nel suo mistero trinitario abita e dimora nel suo cuore. Tutto Dio inonda di luce, grazia, santità, purezza la sua anima. Tutto Dio dona purezza e verginità al suo corpo. Ella può magnificare il Signore. La sua vita è tutta opera del suo Dio.

Dio può essere cantato solo dalla santità dell'anima, dalla purezza dello spirito, dalla verginità del corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donaci un po' della tua santità, della tua purezza, della tua verginità perché anche noi possiamo intonare il nostro canto perfetto per il nostro Dio.

Angeli e Santi, aiutateci a magnificare il Signore secondo verità divina ed eterna.

E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore

02 Maggio 2014

La Vergine Maria vede se stessa frutto di vera salvezza. Dio è il suo salvatore. È la sua però una salvezza particolare, originale, unica. È una salvezza per preservazione. Lei è la sola creatura che gode di questo singolare privilegio.

Le Parole del Papa sono chiare, nitide, inequivocabili.

Dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli.

Sono anche chiare, nitide, inequivocabili le altre sue parole che ci invitano a nutrire una fede particolare, speciale per la Madre nostra celeste.

Sotto la sua guida, la sua protezione, la sua benevolenza, il suo patrocinio, non vi può essere motivo né di paura, né di disperazione, perché, nutrendo per noi un profondo sentimento materno e avendo a cuore la nostra salvezza, abbraccia con il suo amore tutto il genere umano.

Essendo stata costituita dal Signore Regina del Cielo e della terra, e innalzata al di sopra di tutti i Cori degli Angeli e delle schiere dei Santi, sta alla destra del suo Figlio Unigenito, Signore Nostro Gesù Cristo e intercede con tutta l'efficacia delle sue materne preghiere: ottiene ciò che chiede e non può restare inascoltata (Cfr. Pio IX, Ineffabilis Deus, 8 dicembre 1854)

Dal suo cuore limpido, puro, santo, nel quale abita tutto Dio in pienezza di grazia e di verità, la Vergine Maria vede se stessa salvata dal suo Dio.

Vede se stessa frutto della misericordia del suo Signore. Certo, è un frutto speciale. Ma è sempre frutto della pietà del suo Creatore.

Dal nostro cuore impuro, torpido più che il grasso, noi oggi ci vediamo da noi stessi. Ci vediamo senza salvezza, senza Dio, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza la Madre celeste. Ci vediamo dalla nostra solitudine e ci definiamo evoluti, salvati, progressisti sol perché non poniamo più alcun limite al peccato e alla morte.

È il segno che Dio non abita in noi e non abitando in noi non riusciamo a vederle neanche fuori di noi. Lo rinneghiamo, ne neghiamo la stessa sua esistenza, ci dichiariamo un prodotto del caso e della natura e vogliamo trasformare tutta la nostra vita in un caso e in un prodotto.

Vergine Maria, Madre tutta salvata per grazia preveniente, preservata dalla stessa colpa di Adamo, porta Dio nel nostro cuore e fa' che vi rimanga per sempre.

Angeli e Santi aiutateci a vedere Dio e a invocarlo perché venga in noi.

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva

03 Maggio 2014

La Vergine Maria vede Dio, lo vede grande, grandissimo, alto, altissimo. La sua anima lo vuole magnificare. Dice solo la verità.

Il suo spirito vuole esultare, gioire, ringraziare, benedire, osannare. Vuole cantare tutta la sua incontenibile felicità.

Dio l'ha salvata. Dio la salva ogni giorno. Dio l'ha protetta dal male antico. La protegge da ogni male di oggi. Male moderno, invadente, penetrante.

Male ogni giorno sempre nuovo. Male che si insinua nei pensieri più che acqua nella terra.

Maria conosce tutta la potenza distruttrice, mortale, infernale del male. Se Lei ne è immune è per grazia del suo Dio. È Dio il suo Salvatore di ogni attimo.

Lei si chiede: perché il Signore ogni giorno, ogni attimo mette un muro di fuoco attorno a me perché io sia perennemente preservata dal male?

La risposta è una sola: perché il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva.

Cosa è esattamente, teologicamente, non moralmente, l'umiltà di Maria?

È volere, desiderare, chiedere, impetrare, implorare ogni attimo il Signore che lei sia sempre opera delle sue mani.

La Vergine Maria si vede come argilla nelle mani del suo Dio. Si vede esclusiva sua opera. Si lascia da Dio modellare secondo il suo cuore.

A Dio lei non oppone alcuna resistenza, neanche con un semplice pensiero. Lei è stata, è e sarà sempre opera del Signore.

Il Signore potrà fare di lei ciò che desidera, vuole, brama. E Dio cosa fa?

Fa di lei una creatura unica. La fa tutta santa, tutta pura, tutta immacolata. Ne fa una creatura speciale, unica, singolare.

Nessun'altra creatura al mondo sarà, potrà essere come lei. Neanche se Dio volesse ne potrebbe fare un'altra simile a lei.

Non potrebbe, perché la Madre di Dio è una sola. Nessuno potrà avere più madri, neanche il Figlio dell'Altissimo.

Grande è la tua umiltà, Maria. La si vede tutta dalle altezze quasi divine nelle quali il Signore ti ha collocata.

Vergine Maria, Donna tutta umile, Creatura tutta di Dio, Opera esclusiva del tuo Creatore, dacci un poco della tua umiltà. Anche noi vogliamo essere esclusiva opera di Dio.

Angeli e Santi del Cielo venite in nostro aiuto. Liberateci dalla superbia mortale che ogni giorno ci sta uccidendo, senza alcun riparo.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata

04 Maggio 2014

La Vergine non solo vede il suo presente, il suo passato, frutto esclusivo dell'amore del suo Dio.

Vede anche il suo futuro, non quello immediato. Vede quello remoto, lontano, lontanissimo, eterno.

Vede il suo futuro per tutta la durata della storia e anche il suo futuro eterno. Vede tutta la storia e tutta l'eternità come un film che scorre dinanzi agli occhi del suo spirito.

Cosa le fa vedere il Signore in questo film speciale, particolare?

Le fa vedere le migliaia e migliaia di anime che cantano sulla terra e nei cieli la sua beatitudine. Le fa vedere tutti gli Angeli del Cielo che la inneggiano e la osannano.

Quanto avviene nel Cielo, nel quale Angeli e Santi, vivono per cantare la gloria di Dio e dell'Agnello, vivono anche per cantare la gloria di Maria.

Nel cielo giorno e notte non si smette di ripetere, sempre si innalza questa voce:

«Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Cfr. Ap 4,1-11).

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Cfr. Ap 5,1-13).

Tutti quelli che non proclamano beata la Vergine Maria, di certo non appartengono al mondo di Dio.

Di certo non sono neanche sua stirpe, quella stirpe che vive in inimicizia con il serpente antico.

Quanti non amano Maria sono amanti del serpente, del male, del peccato, della morte.

Quanti non amano Maria e non la proclamano beata chiamano beato il loro peccato, la loro morte, il male che li divora e li consuma dentro.

È triste quel popolo, quella nazione, quella comunità, quella chiesa nella quale non si proclama la grandezza di Maria. L'assenza di Maria è sicura presenza del male.

Vergine Maria, Beata e Benedetta per i secoli eterni, dacci voce per cantare sempre le tue lodi, la tua gloria, la tua grandezza.

Angeli e Santi del Cielo, aiutateci perché il nostro canto per la Madre di Dio sia sempre più bello e armonioso, più vero, infinitamente santo, divino.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

05 Maggio 2014

La Vergine Maria si vede più che la polvere del suolo, dalla quale il Signore ha formato Adamo e poi ha spirato nelle sue narici l'alito di vita.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata...

Perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).

Essa si vede più che Eva, che è stata formata dalla costola di Adamo e poi presentata a Lui come l'aiuto a lui corrispondente.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.

Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23).

Maria è la Nuova Opera di Dio, più nuova che Adamo, più nuova che Eva.

È come se per creare la Vergine Maria Dio si fosse servito di una *“sua costola di grazia e di verità”*.

È come se Dio avesse tratto un pezzo del suo cuore, della sua carità, del suo amore e con esso avesse formata la Donna che sarebbe divenuta la Madre del suo Divin Figlio.

È come se Dio si fosse formata la sua Sposa, la Donna a Lui corrispondete, affinché per opera dello Spirito Santo, nascesse il suo Figlio Unigenito secondo la carne, nella carne, assunta dalla sua carne, dal suo sangue, dalla sua vita.

L'ha tratta dal suo cuore, dal suo spirito, dalla sua grazia, per creazione, non per generazione. A Maria manca solo la divinità e l'eternità.

Ogni altra cosa di sé il Signore l'ha conferita per partecipazione alla Madre del suo Divin Figlio.

Maria ha dato tutto di sé al Figlio di Dio per generazione. Dio ha dato tutto di sé a Maria per creazione, per purissimo dono, per divina elargizione.

Vergine Maria, Donna quasi impastata di Dio, aiutaci a liberarci dalla nostra miseria di peccato e dal male che ogni giorno ci consuma.

Angeli e Santi del Cielo, venite in nostro soccorso. Chiedete alla vostra Regina che mai si stanchi di aiutarci.

E Santo è il suo nome

06 Maggio 2014

Dichiarando che è Santo il nome di Dio, La Vergine Maria si inserisce nella più pura tradizione profetica, che sempre ha gridato la santità del Signore Dio nostro.

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,1-3).

Dio stesso si proclama Santo dinanzi a tutto il suo popolo e vuole che tutti i figli di Israele siano santi. Ogni uomo vuole che sia santo.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

In questo luogo la santità è purissimo amore verso ogni uomo nel più grande rispetto della volontà di Dio, nell'osservanza dei suoi comandamenti.

Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.

Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete.

Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità.

Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto.

Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore» (Cfr. Lev 19,1-37).

La santità è luce purissima di verità, giustizia, amore, misericordia, fedeltà, compassione, pietà, redenzione, perdono, elevazione dell'uomo, dono di ogni grazia.

Dio è Santo. Il suo nome è santità. Da lui mai potrà provenire il male. L'uomo, fatto ad immagine della santità di Dio, dovrà imitare il suo Signore.

Mai da lui dovrà provenire il male, il peccato, il disprezzo dell'uomo, l'umiliazione dei fratelli. Verso ogni uomo lui è chiamato a manifestare la stessa santità del suo Signore.

Vergine Maria, Donna tutta santa, tu che sai amare di un amore sempre nuovo, insegnaci ad amare Dio e il prossimo come li ami tu.

Angeli e Santi del Cielo, voi che siete sempre a contatto con la santità del nostro Dio, ricolmate di essa il nostro cuore.

Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono

07 Maggio 2014

Sulla misericordia del Signore urge più che mai una parola chiara, limpida, inequivocabile, santa, vera.

Il nostro Dio è il Dio fedele. Fedele alla verità della sua essenza divina. Fedele alla sua verità, alla sua carità, al suo amore, alla sua parola.

Dio è fedele alla sua santità, che è vita eterna, vita infinita, vita universale, vita immortale.

L'essenza di Dio è misericordia, pietà, compassione, perdono, accoglienza, benevolenza, riscatto, redenzione, salvezza, elevazione spirituale, partecipazione della divina natura, accoglienza nel regno di luce eterna.

La sua misericordia Dio la esercita per portare l'uomo nella sua stessa misericordia, nella sua stessa verità, nella sua stessa vita.

La esercita perché l'uomo che viene avvolto da essa divenga, si trasformi in misericordia per i suoi fratelli.

Lui è dalla misericordia di Dio per essere misericordia di Dio verso ogni uomo.

Lui è dalla carità di Dio per essere carità di Dio verso ogni altra creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Dio è luce, verità, santità per fare ogni uomo luce, verità, santità in questo mondo, su questa terra.

È falsa ogni concezione della misericordia di Dio come pura assoluzione del peccato dell'uomo, senza alcun pentimento e senza alcuna volontà di essere noi verità, carità, misericordia di Dio verso i fratelli.

È contro la verità rivelata ogni idea di misericordia che prescinda dal ritorno dell'uomo nella legge del Signore, nei suoi comandamenti, nella sua parola.

È contro la sana dottrina ogni pensiero di misericordia concepito come licenza a peccare.

È contro la purezza della nostra fede immaginare la misericordia come uso gratuito, senza alcun impegno da parte dell'uomo, della redenzione di Cristo Gesù.

Dio ci dona la sua misericordia perché noi siamo misericordiosi. La sua grazia perché noi ci trasformiamo in grazia di salvezza. La sua luce perché con essa illuminiamo il mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il tuo cuore santissimo sa cosa è la misericordia. È grazia di salvezza per quanti temono il Signore.

Angeli e Santi di Dio, aiutate l'uomo di oggi a comprendere secondo verità il significato della misericordia, facendosi lui stesso misericordia per i suoi fratelli.

Ha spiegato la potenza del suo braccio

08 Maggio 2014

La potenza del braccio del Signore è la sua onnipotenza a servizio della sua fedeltà, del suo amore, della sua carità, della sua giustizia, del suo giudizio.

La prima rivelazione di Dio è la sua onnipotenza, la sua signoria assoluta, il suo governo indiscusso sull'intera creazione, su ogni uomo.

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1).

Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3).

Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11).

Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25).

Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro (Es 6, 3).

Israele vede la liberazione dalla schiavitù d'Egitto opera del braccio onnipotente del Signore. Opera del suo giudizio sul popolo degli Egiziani.

Per questo di' agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi (Es 6, 6).

Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile (Es 13, 14).

Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato (Es 15, 16).

Esempio stupendo, mirabile, di questa sua onnipotenza Dio la rivela a Mosè quando tutto il popolo di lamentava che non aveva carne da mangiare.

Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: "Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!".

Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?».

Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto» (Num 11,21-23).

L'Onnipotenza di Dio è di creazione dal nulla, di redenzione, di salvezza, di giudizio.

Dio spiega la potenza del suo braccio per operare il giudizio su tutta la terra, giudizio di salvezza, ma anche di condanna, di elevazione, ma anche di abbassamento eterno.

Vergine Maria, Madre tutta santa, aiutaci a comprendere che il giudizio di Dio è solo di salvezza, di redenzione, di pietà, di misericordia. È anche di morte eterna.

Angeli e Santi del Cielo, aiutateci a comprendere la verità del giudizio del nostro Dio.

Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore

09 Maggio 201

La Genesi racconta come al Signore basti una semplice discesa dal suo cielo sulla terra per disperdere i superbi nei pensieri del loro cuore.

“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono.

Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta.

Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo.

Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li dispersé di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersé su tutta la terra” (Gen 11,1-9).

Dio non ha bisogno di bombe atomiche, missili, aerei stealth, sottomarini atomici superequipaggiati, fortezze volanti, persone addestrate al sommo della resistenza umana, altre armi sofisticatissime.

Nulla di tutto questo al Signore necessita per annientare la superbia di un uomo, un popolo, una nazione, per abbattere un regno, per sostituire una dinastia.

A lui basta abbandonare l’uomo ad un pensiero stolto, insipiente, stupido, insignificante. La rovina dell’uomo sono i suoi pensieri.

Ecco la preghiera del giusto. “Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; porgi l’orecchio alla mia voce quando t’invoco. La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera.

Poni, Signore, una guardia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra. Non piegare il mio cuore al male, a compiere azioni criminose con i malfattori: che io non gusti i loro cibi deliziosi” (Sal 141 (140) 1-4).

È sufficiente un solo pensiero di stoltezza ed è la rovina dell’uomo superbo, arrogante, prepotente, che si pensa onnipotente. Con lui è la rovina di tutto un popolo.

La storia sempre conferma la profezia della Vergine Maria. Basta esaminare la fine di casati potente, grandi regni, di singole persone e di moltitudini di uomini e di donne.

Vergine Maria, Regina dei Profeti, ottienici il dono della santa umiltà.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni superbia e arroganza nei pensieri.

Ha rovesciato i potenti dai troni

10 Maggio 2014

Il nostro Dio, che è anche il solo ed unico Dio, perché il solo eterno, il solo divino, il solo Creatore del cielo e della terra, è il Dio di ogni uomo.

È il Dio che viene a giudicare il mondo con giustizia. Non solo nell'ultimo giorno, ma anche nella storia. Oggi, in questo tempo, in questo istante Lui viene per il giudizio.

Nessun popolo, nessuna nazione, nessuna tribù, nessun casato, nessun uomo può pensare di poter fare ciò che vuole.

Ognuno può sfuggire al giudizio degli uomini. Può corrompere tutti i giudici di questa terra. Può sovvertire l'andamento di ogni processo.

Mai però potrà sfuggire al giudizio di Dio. Il Signore viene nel momento in cui uno neanche se l'aspetta, pronuncia il suo giudizio e si è già nella polvere.

Celebre è il giudizio di Dio sul re Baldassà raccontata dal Libro di Daniele.

Tu, Baldassà, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo.

Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine.

Tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie.

Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.

E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione:

Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine;

Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente;

Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Allora, per ordine di Baldassà, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.

In quella stessa notte Baldassà, re dei Caldei, fu ucciso (Cfr. Dn 5,1-30).

La Vergine Maria, dal cuore purissimo, canta la più santa verità del nostro Dio: il suo giudizio quotidiano sulla nostra storia.

Noi dal cuore impuro cantiamo la nostra superbia e ogni altra stoltezza ed insipienza. Abbiamo privato Dio della sua Signoria sulla sua terra, sul suo universo.

Vergine Maria, Somma voce profetica del nostro Dio, aiuta noi, tuoi figli, a cantare la verità del nostro Creatore. Lui è il giudice di tutta la terra nel tempo e nell'eternità.

Angeli e Santi del Cielo aiutateci a rimettere il nostro cuore nella santità di Dio.

È la sola via per ritornare ad essere anche noi voce della stupenda verità del nostro Creatore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti.

Ha innalzato gli umili

11 Maggio 2014

Il potente è colui che esclude Dio dalla sua vita e si pensa signore degli uomini e del creato.

Sente la sicurezza della superbia che lo induce a credere di essere padrone del mondo e della storia, signore degli uomini e delle cose.

Il potente è colui che pensa che tutto sia dalla sua volontà, dalla sua scienza, dalla sua intraprendenza, dalla sua bravura, dalle sue capacità.

Il potente è essenzialmente uno che è senza Dio. È un ateo pratico se non anche teorico. È un uomo che vede solo se stesso e confida solo in se stesso.

È questa la più grande stoltezza nella quale si possa precipitare. L'uomo è colui che ha finanche il suo respiro in prestito. Neanche del suo fiato può disporre.

Questa la vera grandezza di un uomo: non è signore neanche di un solo secondo della sua esistenza sulla terra.

Quest'uomo senza Dio è rovesciato dal suo trono di superbia, sicurezza. Ha scalzato Dio dal trono della sua vita. Dio lo scalza dal trono del suo cuore. Senza Dio non c'è futuro.

Il futuro dell'uomo è solo Dio. Nessun altro potrà essere futuro dell'uomo. La storia sempre ci pone dinanzi a questa tremenda, ma divina ed umana verità.

Umile invece è colui che sempre si vede da Dio, anche nelle più piccole cose, non solo nelle grandi. Anche in una parola da proferire è da Dio.

Nei pensieri è da Dio. Nelle decisioni è da Dio. Nella scienza è da Dio. Nella sapienza è da Dio. Nell'intelligenza è da Dio. In ogni consiglio è da Dio. In ogni idea è da Dio.

A Dio tutto chiede, sempre. Dio sempre ringrazia per ogni grazia concessa. Nella vita dell'umile tutto è per grazia del Signore. Tutto è dono del suo amore.

L'umile è in tutto simile alla creta nelle mani del vasaio. Si lascia fare ogni giorno da Dio, secondo la sua divina volontà.

L'umile non ha neanche un suo pensiero, una sua volontà, un suo desiderio, una sua aspirazione. Vuole che sia il Signore a farlo sempre.

L'umile è innalzato dal Signore. Da Lui è collocato al suo giusto posto. Non ambisce a posti di onore o di gloria terrena. Dio è il suo onore e la sua gloria.

Quando giungeremo a vedere solo il Signore nostro Dio come unica e sola gloria, unico e solo onore, una e sola gioia, solo allora abbiamo raggiunto la virtù dell'umiltà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Serva umilissima del tuo Dio e Signore, ottiene il dono dell'umiltà. Per essa saremo graditi sempre al Signore Dio nostro.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni superbia, vanagloria, invidia, gelosia. Aiutateci ad essere miti e umili di cuore secondo il comando di Cristo Gesù.

Ha ricolmato di beni gli affamati

12 Maggio 2014

Di che cosa si deve essere affamati? La fame per noi deve essere una sola, anche se da vivere sotto aspetti molteplici. Deve essere fame di giustizia, di verità, di conoscenza, di sapienza, di vera salvezza, di carità.

Fame di amore, di speranza, di Dio, di vita eterna, di santità, di perdono, di riconciliazione, di fratellanza, di comunione, di Eucaristia.

Fame di grazia, di Spirito Santo, di Cristo Signore, della Chiesa, di conversione, di crescita spirituale, di essere persone secondo il cuore di Gesù Signore.

Quando si ha questa fame, sempre il Signore interviene e colma gli affamati di Lui di ogni bene, ogni grazia, ogni benedizione.

Chi rimane nelle sue tenebre, nella sua immoralità, idolatria, empietà, ateismo, vi rimane perché non manifesta alcuna fame di Dio e dei suoi beni divini.

Dio sempre si fa trovare. Dio vive per farsi trovare. Non vive per nascondersi e neanche per stare lontano dall'uomo. È Lui stesso che ci invita a cercarlo, ad andare alla sua mensa, a nutrirci di Lui.

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.

Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pro 9,1-6).

O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore (Is 55,1-8).

Vergine Maria, Madre dal cuore sempre alla ricerca del tuo Dio, insegnaci a cercare il Signore per essere da Lui saziati.

Angeli e Santi del Cielo, create in noi una fame sempre viva, nuova del nostro Dio.

Ha rimandato i ricchi a mani vuote

13 Maggio 2014

Ricco non è colui che possiede molti beni. Nessun bene della terra potrà mai fare ricco un uomo. Sono tutti beni deperibili, alienabili, asportabili, defraudabili, rubabili.

Sono beni che oggi ci sono e domani svaniscono, evaporano, si sciolgono come neve al sole. Di tutto ciò che è creato niente è ricchezza per un uomo.

Confidare nelle ricchezze materiali è somma stoltezza. È come se uno confidasse in una sabbia mobile e su di essa costruisse una casa. Il Salmo afferma questa verità con somma saggezza.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono. Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio. Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio.

Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.

Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62 (61) 1,13).

Ricco è colui che fa di se stesso un Dio. Si fa autore della sua vita, della sua storia, del suo bene e del suo male, della giustizia e dell'ingiustizia.

Ricco è l'uomo che ha rinnegato il Signore. Ricco è l'empio, l'idolatra, lo stolto. Colui che grida nel suo cuore di non aver alcun bisogno del suo Creatore e Signore.

Quest'uomo è il più misero tra i miseri della terra. Ricco è il peccatore che si scaglia contro il suo Dio e lo rinnega.

Quest'uomo ricco, che confida solo in se stesso e nella materia, sarà sempre povero. Gli manca la verità della sua vita, la saggezza dei suoi pensieri, la carità del suo amore, la speranza del suo operare.

Vergine Maria, Madre di Dio, tu sei veramente ricca, perché ti sei spogliata di te stessa e tutta ti sei data al tuo Dio e Signore.

Aiutaci a spogliarci di noi stessi per essere solo e interamente del nostro Dio. Vogliamo essere ricolmati di Lui, la nostra unica e sola ricchezza.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni illusione, vanità, stoltezza, empietà.

Ha soccorso Israele, suo servo ricordandosi della sua misericordia

14 Maggio 2014

La misericordia di cui si ricorda il Signore e dalla quale è mosso nella sua carità verso la salvezza del suo popolo è la promessa fatta da Lui ad Abramo.

È un impegno solenne al quale il Signore si è obbligato a motivo dell'obbedienza di Abramo. Per aver ascoltato la sua voce, Dio promette la benedizione a tutte le genti.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito...

Io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

Anche oggi Dio si deve ricordare della sua misericordia. La misericordia di Dio ha però un veicolo speciale. Necessita sempre dell'obbedienza di un uomo, di una donna.

È l'uomo lo strumento attraverso il quale il Signore riversa sulla terra tutta la sua carità, il suo amore, la sua pace, la sua vita eterna.

Maria dona il suo corpo a Dio, il suo spirito, la sua anima e per mezzo di Lei Dio ci dona se stesso nel suo Figlio Unigenito, nel suo seno si fa carne.

Per Maria efficacemente, in modo risolutivo, Dio si può ricordare della sua misericordia promessa ad Abramo.

Per me, per te, per noi, Dio si può ricordare della sua misericordia promessa? Può impegnare tutto se stesso per la salvezza dei fratelli?

Per me, per te, per noi può Gesù nuovamente venire in questo mondo per operare la redenzione dei cuori? Può offrire al Padre se stesso nel mio, nel tuo, nel nostro corpo?

Vergine Maria, stupendo *"veicolo"*, meraviglioso *"sacramento"* della misericordia del Padre, aiutaci a divenire *"veicoli"*, *"sacramenti"* della grazia di Gesù Signore.

Angeli e Santi del Cielo, sostenete la nostra debole volontà, rendeteci forti perché la vita data al Signore per l'esercizio della sua misericordia sia dono perenne.

Come aveva detto ai nostri padri per Abramo e la sua discendenza, per sempre

15 Maggio 2014

Non solo ad Abramo il Signore ha promesso la sua misericordia. Lungo il corso della storia la sua promessa diveniva ogni giorno più chiara, più esplicita, più circostanziata.

Prima promette un re dal regno eterno. Un re di giustizia e di pace. Un re a Lui fedele, anzi fedelissimo. Un re immortale.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,12-17).

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia (Ger 23,5-6).

Poi promette una nuova alleanza. È una alleanza diversa dalla prima. La sua legge sarebbe stata scritta nel nostro cuore, su tavole di carne e non più di pietra.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova.

Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

3Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

4Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

La promessa di Dio sempre però ha bisogno dell'obbedienza dell'uomo. L'obbedienza deve essere alla voce di oggi, di questo giorno.

La Vergine Maria ascolta la voce del suo Dio che le chiede il dono totale, l'annullamento, lo svuotamento, l'annichilimento di sé e il Signore si fa carne nel suo seno.

Anche a me, a te, a noi il Signore chiede qualcosa. La sua misericordia è dalla nostra risposta, dalla nostra obbedienza, dal nostro sì ad ogni suo richiesta.

Vergine Maria, Madre del sì senza riserve, aiutaci perché anche diciamo un sì senza riserve.

Angeli e Santi di Dio, fate che mai il nostro sì si trasformi in un no, ma che rimanga sempre sì. La nostra falsità cristiana è la trasformazione di tutti i sì detti a Dio in un no perenne.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano

16 Maggio 2014

Dal primo giorno di Maggio fino al quindicesimo la Vergine Maria ha cantato la bellezza, la grandezza, la magnificenza, la verità, la Signoria, la misericordia, la grazia, la giustizia del suo Dio e Signore, del suo Redentore e Padre.

Il suo cuore è *“telescopio e microscopio spirituale potentissimo”*, capace di penetrare negli abissi degli abissi più profondi di Dio e leggerci non solo le grandi verità, ma anche quelle infinitesimali che formano la sua vita.

Il nostro cuore, nel quale invece dimora il peccato, è più che camera oscura. Esso nulla vede di Dio e trasforma la sua verità in falsità, la sua luce in tenebra.

In questa seconda parte del mese ascolteremo il Signore che canta le glorie di Maria. Per questo ci serviremo di un passo del Libro del Siracide. Ne presenteremo ogni giorno una voce. Cos potremo gustare con grande gioia questo canto divino.

La Vergine Maria è cresciuta come un cedro sul Libano. Cedro maestoso, dall'altezza che tocca il cielo, dalla robustezza del suo tronco che incute riverenza.

Il cedro è legno pregiato, non vi è l'eguale in natura. È un legno robusto, solido, resistente, dai molteplici impieghi. Salomone con esso vi costruì il tempio di Gerusalemme, la casa più nobile di tutta la terra.

Chiram, re di Tiro, mandò i suoi servi da Salomone, perché aveva sentito che l'avevano unto re al posto di suo padre; infatti Chiram era sempre stato amico di Davide.

Salomone mandò a dire a Chiram: «Tu sai che Davide, mio padre, non ha potuto edificare un tempio al nome del Signore, suo Dio, a causa delle guerre che i nemici gli mossero da tutte le parti, finché il Signore non li prostrò sotto la pianta dei suoi piedi.

Ora il Signore, mio Dio, mi ha dato pace da ogni parte e non ho né avversari né particolari difficoltà.

Ecco, ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore, mio Dio, come ha detto il Signore a Davide, mio padre: “Tuo figlio, che io porrò al tuo posto sul tuo trono, lui edificherà il tempio al mio nome”.

Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi e io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai.

Tu sai bene, infatti, che fra noi nessuno è capace di tagliare il legname come fanno fare quelli di Sidone» (1Re 5,15-20).

Con questo cedro, che è Maria, Dio ha costruito la casa del Figlio suo. Da questo cedro ha tratto la carne del Verbo della vita. Carne nobile, immacolata, santissima.

Dal cedro, che è Maria, è nato il Cristo Signore, il Salvatore, il Redentore dell'uomo, il Nuovo Tempio di Dio, nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità.

Vergine Maria, Cedro Maestoso del nostro Dio, *“Legno pregiatissimo”* dato interamente all'Unigenito Figlio del Padre per farsi carne, aiutaci perché anche noi possiamo dare il corpo a Cristo per la redenzione dell'umanità.

Angeli e Santi del Signore, aiutate noi, che siamo legno vile, legno di peccato, legno che marcisce, affinché diventiamo legno pregiato per il nostro Dio.

Anche del nostro legno ha bisogno il Signore per operare oggi la redenzione dell'umanità.

Come un cipresso sui monti dell'Ermon

17 Maggio 2014

Il cipresso possiede alcune caratteristiche particolare. Esso è legno resinoso impenetrabile all'acqua distruttrice del male.

È albero che svetta verso il cielo, si innalza verso Dio. Dio stesso si paragona ad un cipresso sempre verde. Non ci sono inverni per esso. Non ci sono oscurità. Non ci sono tenebre.

L'arca dell'alleanza di Noè, Arca della salvezza dell'intera umanità, era di cipresso, legno impermeabile, difficilmente penetrabile.

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore (Gen 6,13-16).

Salomone si serve dello stesso legno per la costruzione del tempio di Gerusalemme.

Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine.

Costruì i muri del tempio all'interno con tavole di cedro, dal pavimento del tempio fino ai muri di copertura.

Rivestì di legno la parte interna e inoltre rivestì con tavole di cipresso il pavimento del tempio (1Re 6,14-15).

Dio stesso si raffigura ad un cipresso sempre verde, cipresso senza oscurità, senza tenebre, senza ammanchi di energia, sempre sveglio, sempre vivo, senza notte.

Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia (Os 14,9).

La Vergine Maria è questo nuovo cipresso di Dio. È cipresso impenetrabile al male. Il peccato mai è entrato nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima.

Come vera arca della salvezza ha sempre galleggiato sulle acque del male. Mai il male ha avuto potere su di Lei.

È cipresso, la Vergine Maria, che svetta verso il Cielo, verso Dio. La sua altezza nella santità è altissima, giunge alle sommità di Dio, arriva fino al trono divino, si ferma ai piedi dell'Onnipotente.

È cipresso, la Vergine Maria, che sempre vigila perché Cristo Gesù regni in ogni cuore con la sua grazia e la sua parola, il suo Vangelo.

Se Lei, vero cipresso di Dio, non vigilasse con la sua materna attenzione, noi tutti saremmo persi. Saremmo tutti preda del peccato e della morte.

Vergine Maria, stupendo e meraviglioso cipresso del nostro Dio, aiutaci perché mai il male penetri nel nostro cuore, nel nostro corpo, nella nostra anima.

Angeli e Santi del Paradiso, fate sì che il nostro legno di peccato diventi legno di grazia, il nostro legno di falsità legno di verità, il nostro legno di tenebre legno di luce radiosa.

Anche del nostro legno ha bisogno il Signore per costruire un'arca di salvezza per l'umanità intera. Fate anche noi legno di cipresso sempre verde.

Sono cresciuta come una palma in Engàddi

18 Maggio 2014

La palma esprime maestosità, bellezza impareggiabile, frutto squisito. È albero sempre verde.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità (Sal 92 (91) 13-16).

Il Cantico dei Cantici si serve della palma per magnificare la bellezza, lo solidità, la robustezza dello sposo e della sposa.

Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l'amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L'amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d'acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi.

Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,8-16).

Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella.

Il tuo collo come una torre d'avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbim, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli.

Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d'uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).

In tutta la creazione del nostro Dio non vi è Donna più bella di Maria. La sua bellezza avvolge tutto il suo essere. La sua è bellezza veramente divina. La sua è bellezza di verità, grazia, giustizia, santità, obbedienza perfetta, verginità spirituale e fisica, dell'anima e del corpo.

Vergine Maria, Donna tutta bella, bellissima, facci innamorare della tua bellezza, in modo che ti possiamo imitare in tutte le tue virtù, che sono il tuo prezioso ornamento.

Angeli e Santi del Signore liberateci dalle brutture del peccato e rivestitici di Maria, la Donna tutta bella e immacolata.

E come le piante di rose in Gerico

19 Maggio 2014

La Vergine Maria è la stupenda Rosa piantata nel torrente dell'amore di Dio Padre, della grazia di Cristo Gesù, della comunione dello Spirito Santo.

È la Rosa che ha portato la sua crescita al sommo della bellezza della sua obbedienza e offerta totale di sé al Signore suo Dio.

È la Rosa che profuma tutto il Cielo e tutta la terra della sua purissima verginità. Lei è la Rosa tutta nelle mani di Dio. Il Signore si inebria del suo profumo di amore castissimo.

Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente.

Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.

Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre (Sir 39,12-15).

Volendo applicare a Dio l'immagine che il Siracide ci offre di Simone, sommo sacerdote, possiamo affermare che Maria è la Rosa che rende splendente l'abito del nostro Creatore e Signore.

Padre, Figlio e Spirito Santo indossano la Rosa che è Maria come il loro vestito più bello, più puro, più elegante, più splendente. Maria è vestita del sole che è Dio. Dio è vestito della Rosa che è Maria.

Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l'elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d'impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell'assedio. Com'era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo!

Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d'acqua, come germoglio del Libano nei giorni d'estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso sveltante tra le nuvole.

Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50,1-11).

La Vergine Maria è la Rosa più bella, più santa, più splendente, più profumata, che incanta il cuore di Dio e lo inebria con il suo profumo e la sua bellezza.

Vergine Maria, Rosa Mistica, fa' di noi delle piccole rose di carità, verità, luce, in modo che anche noi possiamo fare più bello il creato del nostro Dio.

Angeli e Santi del Cielo, volgete lo sguardo sopra di noi e rinvigorite la nostra piccola pianticella di rose che sta per seccare.

Come un ulivo maestoso nella pianura

20 Maggio 2014

La Vergine Maria è ulivo sempre verde nella casa del suo Dio. Ulivo che produce olio di altissima umiltà e di ogni altra virtù.

Lei mai ha smesso di produrre quest'olio purissimo con il quale il Signore può mostrare al mondo la bellezza della sua opera. Olio di perfetta verginità, castità, dono totale, consegna senza riserve, pieno abbandono nelle mani del suo Dio.

Ma io, come ulivo verdeggiante nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre. Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 52 (51)10-11).

La bellezza della Madre di Dio supera tutti gli altri alberi del suo giardino. Nessuno è paragonabile allo splendore che emana da questo albero che Dio ha fatto così maestoso e imponente, dalla bellezza incomparabile.

Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele. Fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano (Os 14,5-8).

Con fronde d'olivo si incorona per celebrare la vittoria del Signore su Oloferne. Anche il Signore si incorona di Maria per celebrare la sua vittoria sul Maligno.

Tutte le donne d'Israele si radunarono per vederla e la colmarono di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Ella prese in mano dei tirsi e li distribuì alle donne che erano con lei. Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d'Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra (Gdt (15,12-13).

La Vergine Maria è ulivo dai frutti sempre nuovi. Le sue virtù non sono mai statiche. Lei cresce di virtù in virtù. In Lei il frutto è al sommo della sua perfezione e bellezza.

Com'era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena. Come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d'acqua. Come germoglio del Libano nei giorni d'estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose. Come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole (Sir 50,5-10).

Maria è Colei che mai ha disatteso le aspettative del suo Dio. Mai lo ha deluso. Mai tradito. Mai ingannato. Mai rinnegato. Mai ha fatto qualcosa di meno santo, meno bello, meno perfetto, meno splendente. Sempre ha prodotto ogni frutto di verità, carità, giustizia, umiltà, misericordia, compassione, grazia.

Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto. Con grande strepito sono date al fuoco le sue foglie, e i suoi rami sono bruciati. Il Signore degli eserciti che ti ha piantato annuncia la sventura contro di te, per la malvagità che hanno commesso a proprio danno Israele e Giuda, irritandomi con il bruciare incenso a Baal (Ger 11,14-17).

Vergine Maria, Tu sei la sola Creatura della quale Dio si può fidare in tutto, sempre. Aiuta anche noi perché possiamo ritornare nella piena fiducia del nostro Dio.

Angeli e Santi del Cielo, aiutateci perché mai rinneghiamo e mai deludiamo il Signore.

E come un platano mi sono elevata

21 Maggio 2014

Giacobbe si serve dei rami di platano per ingannare le pecore di Labano. Il Signore si serve dell'umiltà della Vergine Maria per ingannare il diavolo in modo che lei gli potesse schiacciare il capo.

Dio sceglie l'infinitamente umile per ingannare il grandissimamente superbo. Possiamo affermare che la Vergine Maria è l'esca di Dio per attrarre il diavolo e annientarlo nella sua superbia, invidia, malvagità, odio contro l'uomo.

L'astuzia del nostro Dio supera quella del principe di questo mondo. L'esca di Dio è perfetta. Satana è vinto dalla più umile tra le donne.

Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere. Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Labano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Labano (Gen 30,37-40).

Ogni bellezza umana corre il rischio di essere rovinata dalla superbia dell'uomo. Sempre la superbia, l'arroganza, la prepotenza rovina la bellezza, la grandezza, la magnificenza di un uomo.

Nell'anno undicesimo, nel terzo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, di' al faraone, re d'Egitto, e alla sua gente: A chi credi di essere simile nella tua grandezza? Ecco, l'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l'abisso lo aveva fatto innalzare, inviando i suoi fiumi attorno al suolo dov'era piantato e mandando i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi. Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: durante la sua crescita i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l'abbondanza delle acque. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni.

Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque. I cedri non l'uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio (Ez 31,1-9).

La Vergine Maria mai si è lasciata guastare dalla superbia, mai rovinare da un qualche vizio, mai inquinare da ciò che non è perfettamente santo.

A volte noi rimaniamo inquinata dalla mediocrità delle virtù, delle aspirazioni, dei doni di grazia, della stessa fede. La mediocrità è germe che uccide la verità di Dio in noi.

La Vergine Maria mai cadde in un simile peccato di piccolezza spirituale. Lei visse in un crescendo d'amore nella verità da raggiungere il sommo del sommo del sommo.

Vergine Maria, Donna non inquinata dalla mediocrità, aiutaci perché anche noi vogliamo liberarci da questo oscuro che ci conduce alla morte spirituale.

Angeli e Santi di Dio, venite in nostro soccorso. Vogliamo crescere, crescere, crescere in ogni virtù dinanzi a Dio e agli uomini.

Come cinnamòmo e balsamo di aromi

22 Maggio 2014

La Vergine Maria è il più bel unguento profumato di Dio mai realizzato in una creatura. Da questo unguento odorosissimo il Signore ha pensato di trarre Cristo Gesù, la vera medicina, il vero unguento per la guarigione e la salvezza dell'intera umanità.

La Vergine Maria mai è stato unguento e balsamo per il peccato, mai per il male, mai per adescare al male. Lei è la donna il cui profumo attrarre sempre verso Dio.

Quanto i Proverbi dicono della donna ammaliatrice verso il male, di Lei si deve cantare verso il bene, il sommo bene, verso l'amore vero, l'amore divino, celeste, purissimo.

«Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d'Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio» (Pro 7,14-20).

La Vergine Maria produce frutti profumatissimi. Chi li gusta, chi se ne serve, chi li coglie entra nel mondo della vera vita.

Il frutto dei frutti da Lei prodotti, il vero balsamo per l'umanità intera è Cristo Signore, il nostro Salvatore e Redentore.

È Lui il profumo della riconciliazione, del perdono, della misericordia di Dio che deve spandersi sul mondo intero.

È Cristo, il frutto del grembo della Donna, il balsamo che non solo allevia il dolore per le ferite morali inferte dal nemico dell'uomo.

Cristo Gesù è anche balsamo di guarigione, purificazione, elevazione, risurrezione, rigenerazione a vita nuova.

Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,12-16).

È grande, divinamente grande, il mistero che avvolge per intero la Vergine Maria. Lei è stata creata per produrre il frutto della nostra vera salvezza, salvezza nel tempo e salvezza nell'eternità.

Vergine Maria, Madre del Verbo Eterno del Padre, donaci il tuo frutto benedetto.

Angeli e Santi di Dio, fate che sempre possiamo gustare i frutti di vita della Madre nostra celeste. Solo il suo albero produce frutti di vita.

Come mirra scelta ho sparso profumo, come gálbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda

23 Maggio 2014

Dinanzi al Signore bruciava un incenso particolare, unico, frutto di *“ingredienti speciali”*, indicati a Mosè dallo stesso Signore.

Il Signore disse a Mosè: «Procurati balsami: storace, ònice, gálbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile, per sentirne il profumo, sia eliminato dal suo popolo» (Es 30,35-38).

La Vergine Maria è il profumo dei profumi. Se si mettessero insieme tutti gli Angeli e tutti i santi della terra e del Cielo, mai giungerebbero ad eguagliare il suo profumo.

Il suo è un profumo di purissima verginità non solo del corpo, ma soprattutto dell'anima e dello spirito. È un profumo di una persona purissima, castissima, santissima, mai inquinata da un solo peccato veniale.

Il suo è il profumo che Dio stesso si è “fatto”, mettendovi tutta la sapienza, la scienza, la saggezza, l'intelligenza del suo Santo Spirito.

Dio per sapienza divina e onnipotenza eterna avrebbe potuto fare altri miliardi e miliardi di mondo. Mai potrebbe fare un secondo profumo uguale a quello realizzato in Maria, la Madre del suo divin Figlio, il profumo dal quale ha tratto il corpo di Cristo Gesù.

Il Signore parlò a Mosè: «Procurati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli; cinnamòmo profumato, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; canna aromatica, duecentocinquanta; cassia, cinquecento sicli, conformi al siculo del santuario; e un hin d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l'altare dell'incenso, l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, che diventeranno santissime: tutto quello che verrà a contatto con esse sarà santo (Es 30,22-29).

Anche per la consacrazione della sua tenda, delle cose sue più sante e più sacre, il Signore aveva creato degli unguenti speciali, singolari unici.

Maria è il vero unguento con il quale Lui non dovrà ungere le sue cose sante, dovrà invece trarre da esso il balsamo e l'unguento della nuova vita che è Gesù Signore.

Dovrà trarre l'unguento che sarà la carne del suo Verbo Eterno, il giorno della sua incarnazione.

Dall'unguento che è Cristo Gesù Dio padre trarrà l'olio con il quale dovrà ungere tutti i rinati da acqua e da Spirito Santo per mezzo della sua Chiesa.

Vergine Maria, profumo e unguento particolare del tuo Dio, aiutaci a divenire anche noi il profumo di Cristo e il suo unguento di salvezza.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni *“olezzo di peccato”*, che ci fa *“puzzole maleodoranti”* e che tiene lontano da noi ogni altro uomo, e trasformati in prezioso e singolare profumo e unguento di salvezza.

Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli

24 Maggio 2014

La Vergine Maria è anche come un terebinto dai rami piacevoli e belli.

Al terebinto nell'Antica Scrittura è legato un evento molto significato, specie se messo in relazione con la profezia della Genesi.

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).

Assalonne, persona superba, aveva deciso di spodestare il padre Davide. Aveva radunato un grande esercito, costringendo il re a lasciare Gerusalemme e trovare rifugio in qualche angolo nascosto del suo regno.

Davide aveva bisogno di qualche giorno necessario per convocare quanti tra i suoi sudditi erano rimasti fedeli a lui e così affrontare il figlio in battaglia.

Per Assalonne la storia andò a finire male, proprio a causa di un terebinto che inforcò il suo collo, facendo passare avanti la mula sulla quale cavalcava.

L'esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Èfraim. La gente d'Israele fu sconfitta in quel luogo dai servi di Davide; la strage fu grande in quel giorno: ventimila uomini. La battaglia si estese per tutta la regione e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorata la spada. Ora Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre.

Un uomo lo vide e venne a riferire a loab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». loab rispose all'uomo che gli portava la notizia: «Dunque, l'hai visto? E perché non l'hai steso al suolo tu, sul posto? Io t'avrei dato dieci sicli d'argento e una cintura». Ma quell'uomo disse a loab: «Quand'anche mi fossero messi in mano mille sicli d'argento, io non stenderei la mano sul figlio del re, perché con i nostri orecchi abbiamo udito l'ordine che il re ha dato a te, ad Abisài e a Ittài: "Protegetemi il giovane Assalonne!". Ma se io avessi agito con perfidia di mia testa, poiché nulla rimane nascosto al re, tu avresti preso le distanze». Allora loab disse: «Io non voglio perdere così il tempo con te». Prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. Poi dieci giovani scudieri di loab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono (2Sam 18,6-15).

La Vergine Maria è vero terebinto per il serpente infernale. Questi rimasto impigliato tra i suoi rami, da Cristo Signore sulla croce ha ricevuto il suo colpo mortale.

Chi cammina dietro la Vergine Maria, chi si pone al sicuro nel suo cuore, mai sarà raggiunto dal nemico dell'uomo. Sempre la Madre di Dio gli farà da terebinto di salvezza. Sarà per lui una sicura protezione.

Vergine Maria, nostro terebinto di salvezza, aiutaci a metterci sempre sotto la tua protezione. Sii per noi valido e sicuro rifugio.

Angeli e Santi di Dio, prendeteci e portateci di peso nel cuore della Madre Celeste.

Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.

25 Maggio 2014

La vite è una pianta spesso volte usata nell'Antica Scrittura come immagine, figura, allegoria, simbolo per indicare il popolo del Signore.

Sempre il Signore si serve di questa immagine della vite per manifestare al suo popolo che da pianta scelta si era trasformata in vite selvatica, vite che non dava alcun frutto.

Celebri sono il canto della vigna di Isaia e le parole del Salmo.

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?

Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto (Sal 80 (79). 9-17).

Mai il Signore potrà fare un lamento simile sulla Vergine Maria. Lo potrà fare su ogni uomo, ogni donna, mai su di Lei. Lei non solo è rimasta vite scelta, pregiata, ottima. Come ottima e perfetta vite è sempre cresciuta fino a raggiungere la perfezione assoluta, oltre la quale nessun creatura potrà mai giungere.

Veramente Lei è la Donna Beata e Benedetta che ha dato al Signore un infinito numero di figli. La sua fecondità spirituale mai finisce. Ogni giorno aggiunge nuovi figli al Padre celeste.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa (Sal 128 (127), 1-6).

La Madre di Dio è la vera Vite rigogliosa e feconda che sempre ha aggiunto perfezione a perfezione, sapienza e sapienza, obbedienza a obbedienza, per tutti i giorni della sua vita.

Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! (Os 10.1-2).

Vergine Maria, Vite feconda e rigogliosa del nostro Dio, fatti tutti virgulti della tua Vite santa.

Angeli e Santi del Cielo, fateci degni figli di una Vite così pregiata, scelta, rigogliosa.

**Io sono la madre del bell'amore e del timore
della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a
tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.**

26 Maggio 2014

La Vergine Maria è Madre. Nelle Litanie Lauretane viene proclamata: "Santa Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre della divina grazia, Madre purissima, Madre castissima, Madre sempre vergine, Madre immacolata, Madre degna d'amore, Madre ammirabile, Madre del buon consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore, Madre di misericordia".

Applicando a Lei le parole del Siracide, Maria è la Madre del bell'amore, del timore, della conoscenza, della santa speranza.

Madre del bell'amore. Lei non solo ci insegna cose è l'amore vero, puro, santo, divinamente ed eternamente bello. Lo genera nel nostro cuore, nel nostro spirito, nella nostra anima. Chi non ha lei per vera madre, mai potrà conoscere l'amore divino, l'amore bello, il bell'amore.

Madre del timore. Lei deve generare in noi il vero timore del Signore. Il timore del Signore è tutto per un uomo. Esso ci fa veri uomini, perché ci relazione sempre a Dio.

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza. Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. l'una e l'altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sor 1, 11-21).

Madre della conoscenza. Lei deve generare nel nostro spirito e nel nostro cuore la vera conoscenza di Gesù. Dalla conoscenza di Gesù è la conoscenza di Dio, dell'uomo, della creazione intera. Chi non è vero figlio di Maria, cammina sulla terra da stolto.

Madre della speranza. La speranza è l'attesa di un futuro certo, già presente, perché il nostro unico futuro è Dio. Maria è la Madre che sempre genera questo vero futuro nei nostri cuori. Lei sempre ci dona Dio nella sua più pura e santa verità. È sufficiente meditare il suo Magnificat e all'istante si rivelerà allo spirito questa verità.

A chi è data la Vergine Maria come vera Madre? A tutti coloro che sono scelti da Dio. Viene annunciata una verità che merita tutta la nostra attenzione. È Dio, per suo purissimo dono che ci consegna alla Madre sua. A Lui questa consegna va sempre chiesta. Non è Giovanni che sceglie Maria per Madre. È il Figlio che gliela dona. Siamo figli di Maria per un purissimo dono, per scelta divina, per un regalo dell'Onnipotente.

Vergine Maria, Madre della mia vita, chiedi al Signore che ti doni sempre a me, come ti ha dato al suo discepolo presso la croce. Senza di te che mi generi alla vita di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, sono in una valle oscura senza speranza.

Angeli e santi del Cielo, chiedete al Padre Celeste, che dia non solo a me, ma ad ogni uomo, la Madre sua come mia, come nostra dolcissima Madre. Senza di Lei, siamo senza la verità del nostro Dio, senza la verità della nostra umanità, senza la verità dell'intera creazione. Viviamo di una stoltezza e insipienza eterna.

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate e saziatevi dei miei frutti

27 Maggio 2014

La Vergine Maria va cercata, desiderata, bramata. Lei deve essere la nostra unica aspirazione del cuore, dell'anima, dello spirito.

Questo desiderio deve crearlo lo Spirito Santo nel nostro cuore. A Lei ci deve consegnare il Padre dei Cieli. Questo comando deve impartire al suo Divin Figlio, perché sia Lui a darci alla Madre sua. Sia lui a darci la Madre sua come nostra vera Madre, nostra vera genitrice, nostra vera custode della nostra vita.

Il dono di Maria ad ogni uomo deve essere opera della Santissima Trinità. La volontà è del Padre. È Lui che si deve muovere a pietà. È Lui che deve avere tanta misericordia per noi da non lasciarci orfani di tanta Madre. È Lui che deve usare carità verso di noi da non permettere che noi rimaniamo aborti incompiuti. Se Maria non ci genera alla vera umanità, nel Cristo suo Figlio, noi siamo veri aborti. Siamo stati concepiti all'umanità, ma non siamo stati portati a maturazione in essa.

Il Padre lo vuole. Dona il comando al Figlio suo. Il Figlio chiede alla Madre di prenderci come figli. Chiede a noi di prendere lei come vera Madre.

Se è vera nostra Madre, dobbiamo amarla come Madre, ascoltarla come Madre, riverirla come Madre, servirla come Madre, prenderla con noi come Madre.

È un rapporto filiale che dobbiamo instaurare, non un rapporto superficiale, un rapporto di necessità o di bisogno di qualche grazia o qualche miracolo.

Il Figlio chiede allo Spirito Santo che ci generi nel suo mistico seno verginale come suoi veri figli.

Questa opera dello Spirito Santo deve essere ininterrotta, perenne, quotidiana, senza alcuna interruzione. Se per un istante Lui smette di operare questa generazione, noi siamo perduti. Ritorniamo ad essere aborti in questa nostra umanità.

Lo Spirito Santo deve altresì creare in noi un forte desiderio verso la Madre celeste. Deve creare un desiderio forte, inarrestabile, un desiderio che toglie la pace finché non si realizzi in pienezza, nella sua più grande perfezione.

Deve essere un desiderio di un amore così intenso da divenire lo scopo stesso della nostra vita. Viviamo per desiderare di essere una cosa sola con la Madre celeste.

La Vergine Maria ci invita ad avvicinarci a Lei, noi che la desideriamo, e a nutrirci dei suoi frutti. Quali sono questi frutti?

Lei produce un solo frutto, che li ingloba tutti. Questo frutto è l'amore puro, santo, vero, immacolato, verginale per il Padre celeste, per il Figlio suo, per lo Spirito Santo, per ogni uomo da condurre a vera salvezza.

Noi dobbiamo nutrirci di questo suo amore. Dobbiamo saziarci di esso più che un bambino del latte della madre sua. Il suo amore deve essere il nostro latte purissimo sempre da attingere in Lei. Da Lei dobbiamo imparare come si ama il Signore.

Vergine Maria, Donna dall'amore purissimo, donaci il tuo amore perché con esso possiamo anche noi amare la Beata Trinità un modo castissimo e santissimo, in modo verginale come verginale è stato ed è il tuo amore.

Angeli e Santi di Dio, otteneteci di essere sempre assetati di questo amore di Maria.

Perché il ricordo di me è più dolce del miele il possedermi vale più del favo di miele

28 Maggio 2014

Il miele nella Scrittura Santa è simbolo di dolcezza. Nulla è più dolce del miele. Solo le realtà divine sono più dolci di esso. La realtà divina che dona una dolcezza infinita è la legge del Signore. Sono i Comandamenti del nostro Dio.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto (Cfr. Sal 19 (18),8-15).

Non mi allontanano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero (Cfr. Sal 119 (118).97-104).

Non solo i Comandamenti sono la realtà divina più dolce e squisita per ogni uomo – si pensi all'amarezza del vizio e al veleno del peccato –, sono anche una fonte di benedizione e di grazia, una sorgente di vera dolcezza per chi li osserva.

Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81 (80) 14-17).

La Scrittura Santa attesta anche la bontà del miele e le sue virtù di azione immediata sull'uomo. Un poco di miele dona forza e vigore a tutto il corpo.

Gli uomini d'Israele erano sfiniti in quel giorno, ma Saul fece giurare a tutto il popolo: «Maledetto chiunque toccherà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici». E nessuno del popolo gustò cibo. Tutta la gente passò per una selva, dove c'erano favi di miele sul suolo. Il popolo passò per la selva, ed ecco si vedeva colare il miele, ma nessuno stese la mano e la portò alla bocca, perché il popolo temeva il giuramento. Ma Giònata non aveva saputo che suo padre aveva fatto giurare il popolo, quindi allungò la punta del bastone che teneva in mano e la intinse nel favo di miele, poi riportò la mano alla bocca e i suoi occhi si rischiararono. Uno fra la gente intervenne dicendo: «Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: "Maledetto chiunque toccherà cibo quest'oggi!", sebbene il popolo fosse sfinito». Rispose Giònata: «Mio padre ha rovinato il paese! Guardate come si sono rischiarati i miei occhi perché ho gustato un po' di questo miele. Magari il popolo avesse mangiato oggi del bottino dei nemici che ha trovato. Quanto maggiore sarebbe stata ora la sconfitta dei Filistei!» (1Sam 14,24-30).

Moltiplichiamo le virtù benefiche del miele e i suoi frutti, in ordine all'osservanza della Legge, all'infinito e sapremo quali benefici produce in noi l'amore per la Vergine Maria. Possedere Lei, ricordarsi di Lei, amare Lei, camminare con Lei, seguire Lei, imitare Lei nel suo amore totale per il Signore genera un frutto eterno di gioia.

Vergine Maria, Madre della vera dolcezza, aiutaci ad amarti, seguirti, imitarti, portati sempre nel cuore. Vogliamo gustare i frutti della tua materna dolcezza.

Angeli e Santi del Paradiso, aiutateci a amare in modo vero la Madre nostra celeste.

Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete.

29 Maggio 2014

La sapienza invita ogni uomo a gustare la sua cena. È il banchetto nel quale si attinge la vera vita. Ci si libera dalla stoltezza. Ci si riveste della verità del Signore Dio nostro.

Mai ci si sazia della verità del nostro Dio, perché mai un uomo potrà saziarsi di Lui. Lui crea in noi un desiderio infinito. L'uomo finito, gustando il suo Dio acquisisce, viene mosso dal Signore verso l'infinito che è Lui stesso. Per questo la fame e la sete di Dio che è sono nell'uomo mai potranno essere colmate, neanche nell'eternità. L'eternità infatti altro non è che una sete e una fame eterna del nostro Dio e Signore.

La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.

Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori (Cfr. Pro 8,1-36).

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pro 9,1-6).

Quando viene detto della sapienza, vale infinitamente di più per la Vergine Maria, che è Madre della Sapienza divina, Madre di Cristo Gesù, nostro Signore. Più la Vergine Maria si ama e più la si vuole amare. Più la si cerca e più la si vuole cercare. Più ci si sazia di lei e più di Lei si ha fame e sete. Del suo amore mai ci si sazia a sufficienze. Il cuore è sempre assetato di Lei, sempre affamato.

Se non abbiamo una fame e una sete della Vergine Maria sempre più grande, forte, irresistibile, più che un assetato in un deserto, è segno che noi non amiamo la Madre nostra celeste. È il segno che con Lei abbiamo solo un rapporto commerciale, un rapporto di qualche grazia da chiedere o di qualche favore da ottenere. Ma questo è un rapporto di puro interesse. Mai potrà dirsi relazione di vero amore, vera devozione, vera figliolanza. Il segno che amiamo veramente la Madre di Dio è dato dalla fame e dalla sete di Lei che ogni giorno si fanno più possenti e irresistibili nel nostro cuore.

Vergine Maria, Madre della Divin Sapienza, donaci una sete e una fame ogni giorno più forti e irresistibili. Senza il tuo amore, siamo perduti, smarriti, confusi, morti.

Angeli e Santi del Paradiso, fate che la nostra fame e la nostra sete per la Madre di Dio ogni giorno diventi più grande. Vogliamo essere affamati e assetati sempre di Lei.

Chi mi obbedisce non si vergognerà chi compie le mie opere non peccherà

30 Maggio 2014

Per comprendere la prima affermazione della Sapienza: “*Chi mi obbedisce non si vergognerà*”, possiamo rifarci al racconto evangelico giovanneo delle nozze di Cana.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).

Se osserviamo bene, in questo racconto tutto parte dal cuore della Vergine Maria.

È Lei che scruta, osserva, vede, nota che non vi è più vino. Nessun altro vede. Nessun altro è vigile e attento. Tutti pensano a se stessi.

È Lei che si rivolge a Cristo Gesù, chiedendogli un intervento immediato, diretto, istantaneo. Lui è stato invitato proprio per questo: per agire, operare, risolvere.

È Lei che chiede ai servi a fare tutto ciò che Gesù domanderà loro. Dovranno essere servi prontamente obbedienti.

Poi Lei scompare. Si nasconde. È finita la sua missione di Madre. Le nozze vengono ora celebrate senza alcuna vergogna per gli sposi.

Qual è il frutto di questa azione di obbedienza verso la Madre di Gesù? Chi ne trae maggiore profitto?

Il primo profitto lo traggono gli sposi. Essi vengono lodati per la loro bravura. Hanno conservato il vino buono fino all'ultimo. Loro non sono come gli altri sposi che spesso barano. Prima danno il vino buono e poi quello meno buono. Loro vanno a testa alta.

Il secondo profitto lo trae Cristo Gesù. Da questo segno nasce nel cuore dei discepoli la fede verso il loro Maestro e Signore. L'obbedienza alla preghiera della Madre dona questi stupendi frutti. Li produce per Gesù. Li produce per gli sposi. Li produce per i discepoli. Li produce per tutti i commensali. Ognuno viene esaltato.

Non solo non c'è vergogna, ma neanche peccato in chi ascolta la Madre di Dio. Ascoltare Maria è camminare sempre di grazia in grazia e di verità in verità, di giustizia in giustizia, di amore grande in amore sempre più grande.

Vergine Maria, Madre che sempre parli al nostro cuore, donaci una obbedienza pronta, immediata ad ogni tua Parola. Dacci lo stesso ascolto di Gesù Signore.

Angeli e Santi del Cielo, fate che nessuna Parola della Madre di Dio cada a vuoto nel nostro cuore. Aiutateci ad obbedire sempre, a fare sempre le sue opere.

Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

31 Maggio 2014

Quanto è avvenuto nella casa di Zaccaria deve avvenire ogni giorno nella casa del mondo. Deve compiersi nella casa di ogni uomo.

La Vergine Maria possiede il “fiato” simile a quello di Dio. Lei è pienissima di “*Fiato divino*”. È ricolma di “*Spirito Santo*”. Il suo “*Fiato*” è vera effusione dello “*Spirito di profezia*”. Infatti, in un istante, non appena il “*Fiato*” di Maria è giunto all'orecchio di Elisabetta, si compiono due grandi prodigi.

Elisabetta in un attimo, senza alcuna spiegazione, illuminazione, parola di chiarificazione, conosce in pienezza di verità il mistero che si sta vivendo in Maria.

Lei è la Madre del suo Signore. Lei è beata perché ha creduto nelle parole del Signore. Lei è la Madre di un frutto benedetto, del frutto nel quale è posta la benedizione di tutti i popoli. Lei è la Madre del Messia del Signore.

Anche il bambino che Elisabetta porta nel grembo sente la presenza di questo “*Fiato*” nuovo, divino, eterno, celeste. Di questo “*Fiato*” lui si sente ricolmo ed esultata, gioisce, saltella di esultanza nel grembo della madre.

Questa è la vera grandezza di Maria. È la prima persona in assoluto che con il suo “*Fiato*” trasmette lo “*Spirito di profezia*” sia in Elisabetta che in Giovanni il battista.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).

Anche Gesù possiede questo “*Fiato divino*”. Lui parla ad un uomo, entra nella sua casa e si compie la perfetta conversione. Per il suo “*Fiato*” un'anima passa dalle tenebre alla luce, dall'ingiustizia alla giustizia, dalla falsità dell'esistenza alla sua verità.

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Anche al discepolo di Gesù è chiesto di presentarsi nella casa degli uomini con questo “*Fiato*” divino e celeste. Il cristiano deve essere un vero figlio di Maria. Lei deve sempre imitare. La imiterà se a Lei ogni giorno chiederà la grazia di essere “*Fiato*” di Spirito Santo per la conversione dei cuori.

Vergine Maria, Madre nostra, oggi vieni a visitare il nostro cuore, la nostra anima e riversa in essi il “*Fiato*” dello Spirito Santo, il “*Fiato della conversione, della profezia, della perfetta conoscenza del nostro Dio, il Fiato del vero amore*”.

Angeli e Santi del Cielo, fate che il nostro “*Fiato*” sia in tutto simile a quello della nostra Madre celeste. È la sola via per la conversione dei cuori.

Conclusione

Si può parlare della Vergine Maria in mille modi. Come conclusione a queste brevi riflessioni sul canto di Dio in suo onore, è giusto che si pensi a Lei in un maniera nuova. Lo faremo, mettendo a confronto Lei con tutte le donne che troviamo nella Scrittura Santa dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La Vergine Maria è infinitamente più di ciascuna di esse, singolarmente prese. È anche divinamente più di tutte le piccole o grandi luci, emanate da queste donne e messe insieme come se formassero un solo fascio di luce.

La luce della Vergine Maria è infinitamente e divinamente più radiosa della loro. Nessuna luce, né da sola né insieme alle altre, unite da formare un solo fascio, potrà mai eguagliare il flusso di luce che sgorga dal cuore, dalla mete, dal corpo, dall'anima, dallo spirito della Madre di Dio.

Il confronto tra le donne e Maria viene fatto con brevità di parole e con poche verità. Sono sufficienti solo pochi punti di confronto, quelli più essenziali.

Ogni altra cosa la lasciamo all'intuizione e alla meditazione del singolo lettore. Anche lui possiede la sapienza per comprendere, analizzare, sviluppare. Anche a lui è data l'intelligenza per mettere a confronto le due realtà.

Più che Eva.

Eva è stata creata per essere di aiuto ad Adamo. È stata tratta dalla costola di Adamo. Adamo non è però padre di Eva. La Vergine Maria è impastata di grazia, verità, giustizia, verginità.

Il suo è un fango purissimo e santissimo, senza alcuna imperfezione. Da Lei è stato tratto Cristo per generazione per opera dello Spirito Santo.

Lei non è stata data a Cristo come sposa. Gli è stata data come Madre. Lei è vera Madre di Dio, perché Cristo Gesù è vero Figlio di Dio nella sua natura e Persona divina, natura e Persona che sono eterne.

La differenza è abissale. Non ci sono paragoni possibili. Siamo in due mondi differenti. La partecipazione della divina natura in Maria è oltre l'umanamente immaginabile.

Maria è il Capolavoro di Dio. La stupenda sua opera. Maria è lo Specchio nel quale il Signore può ammirare la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua grazia, la sua bontà, tutto di sé può contemplare in Lei.

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (Gen 2,18-23).

Eva si lasciò tentare. Tentò Adamo. Per lei è entrato il peccato nel mondo.

Maria non si lasciò mai tentare. Per Lei la vera vita splende di nuovo sulla nostra terra. Eva è madre di morte. Maria è Madre di vita, Madre della vita divina.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).

Più che Sara

In Sara notiamo tutta l'umanità di peccato, che è gelosia, rivalità, amore esclusivo per il figlio. Vediamo anche in lei che vi è grave carenza di saggezza, di intelligenza del disegno di Dio sulla vita sua e di Abramo.

Per questa assenza di sapienza, lei consiglia male Abramo. Lo consegna alla mani della sua schiava. Le conseguenze sono un vero disastro, un turbamento della pace nella famiglia.

Maria invece è la Donna saggia, sapiente, intelligente. Lei sa che nelle cose di Dio anche le modalità del loro svolgimento o realizzazione devono essere indicate dal Signore. Chiede all'Angelo. Questi le rivela ogni cosa.

Nella sua vocazione Lei è nella più perfetta obbedienza. Niente viene da Lei, dal suo cuore. Tutto invece scaturisce dal cuore del Padre.

Maria mai ha messo qualcosa di suo nell'espletamento della sua vocazione e missione. Tutto è indicato dal Padre, sempre. In questo Lei è perfettissima. La sua è una obbedienza piena e totale.

Sarà, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarà disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Sarà. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarà, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Allora Sarà disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarà: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarà allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarà, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarà». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e

Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).

Sara non possiede una fede nella Parola di Dio.

Maria si dichiara serva del Signore, sempre pronta perché avvenga nella sua vita quanto Il Padre celeste vuole che avvenga.

Maria vive solo per ascoltare quanto il Signore dice al suo cuore. Questo è il fine della sua vita: vivere per ascoltare. Vivere per obbedire.

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).

Per Sara non è possibile che due figli di Abramo possano vivere insieme.

Per Maria invece tutti i figli di Dio sono chiamati a vivere insieme. Tutti gli uomini devono diventare suoi figli.

Sara divide. Maria unisce. Sara separa. Maria unifica. Per Sara nasce la sofferenza. Per Maria nasce solo la pace, la gioia, la fratellanza universale.

Anche su questo versante vi è un abisso tra Sara e la vergine Maria.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto (Gen 21, 1-21).

Più che Rebecca

Rebecca è la donna forte, audace. Pronta a prendersi la maledizione di Isacco al posto del figlio Giacobbe. Tanto è il suo amore di predilezione per Giacobbe. Non ama Esaù, perché non segue le orme del padre, non cammina nella sua fede.

Maria è il rifugio dei peccatori, la loro avvocata. È Coei che sempre dovrà andare alla ricerca dei figli perduti per condurli nella casa del Padre. Mai Maria si stancherà di amare i peccatori, mai di cercarli, mai di prenderli e portarli nel suo cuore.

Rebecca ama con inganno. Insegna a Giacobbe a mentire al Padre. Compie il bene, ma operando non secondo la perfezione del bene.

Maria invece opera il bene servendosi sempre del bene più grande. Il suo amore mai sarà macchiato di imperfezione.

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire". Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino. Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene

servi ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!» (Gen 27, 1-29).

Più che Lia e Rachele

Il loro amore per Giacobbe è di gelosia, contesa, contrasto.

Quello di Maria per il suo Dio e Signore è purissimo, santissimo, senza alcuna gelosia, alcuna contesa. È un amore di donazione totale.

Anche verso Cristo Gesù è un amore di purissima obbedienza. Maria lascia libero Cristo di amare secondo pienezza di libertà, perfetta obbedienza al Padre, sempre.

Mai Maria si è inserita in questo amore tra Gesù, il Padre, i suoi discepoli, le altre persone. Per Lei Gesù ha sempre potuto amare nella più alta divina ed umana libertà.

L'amore vero, quello perfetto, sempre deve essere libero di essere dato secondo il comando e la volontà del Padre celeste.

Lia e Rachele sono distanti un abisso dall'amore purissimo della Madre di Dio.

Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s'innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.

Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.

Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli (29, 15-35).

Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!» (Gen 30,22-24).

Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l'ultimo respiro, lei lo chiamò Ben-Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e

fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi (Gen 25, 16- 20).

Più che Tamar

Tamar è donna intrigante. Per avere un figlio giunge fino all'incesto con il suocero. Non sa rassegnarsi alla sua vedovanza. Vuole ad ogni costo un figlio e lo ottiene.

Maria è la verginità personificata. Lei non ha di suo neanche un desiderio nobile e santo. Il suo unico e solo desiderio è quello di essere unicamente tutta, solamente tutta del suo Dio e Signore.

In Lei il Figlio è il frutto della sua fede e della sua obbedienza. A Lei il Figlio le è stato donato come purissimo dono.

A questa nostra odierna umanità sciancata, lacerata, confusa, smarrita, che pensa ancora più peccaminosamente di Tamar, poiché ormai segue la china del pensiero perverso che il figlio le è dovuto ad ogni costo, anche al costo del peccato e della morte di altri innumerevoli figli, anche al costo di fabbricarseli, la Vergine Maria insegna che il figlio, ogni figlio, è solo un purissimo dono di Dio.

È un dono da accogliere nella più grande fede e in una obbedienza perfettissima. Se è un dono, se Dio lo da, lo si accoglie. Se Dio non lo da, lo si ringrazia con amore ancora più grande. Sempre si rispetta la sua volontà su di noi.

In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un'altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezib, quando lei lo partorì.

Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va' con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.

Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c'era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov'è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c'è stata alcuna prostituta». Così tornò da Giuda e disse: «Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: "Qui non c'è stata alcuna prostituta"». Allora Giuda

disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l'hai trovata».

Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell'uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l'ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei.

Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38, 1-30).

Più che Sifra e Pua

Sifra e Pua sono due donne che rispettano la legge del Signore. Si rifiutano di uccidere i bambini appena nati per editto del Faraone.

Con saggezza sanno come rispondere al Faraone per giustificare ogni loro disobbedienza.

La Vergine Maria per un'altra legge iniqua che chiedeva l'uccisione del Figlio suo, fugge in esilio, si rifugia in Egitto, vive da forestiera e straniera. Per la proteggere la vita del suo Unigenito si sottopone ad ogni sofferenza, ogni dolore, ogni martirio.

Da Lei devono apprendere tutte le madri, specie oggi, i cui bambini sono sottoposti alla crudele legge di morte del nostro tempo.

Maria insegna ad ogni madre che la vita donata va protetta fino al suo naturale termine.

Oggi le madri devono apprendere tanto da Lei. Anche con il divorzio si uccidono i propri figli e chi spesso li uccide è anche la madre e non solo il padre.

Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: «Quando assistete le donne ebrae durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza (Es 1,15-21).

Più che la figlia del Faraone

La figlia del Faraone aveva desiderio di maternità e accolse il bambino abbandonato alle acque. Lo vide come un vero dono per lei.

La Vergine Maria ha desiderio non di un solo bambino abbandonato, ma di tutti i bambini abbandonati dalla crudeltà dell'uomo.

Sono tutti figli suoi per dono del Padre. Devono divenire figli suoi per ricerca della Madre. Lei è la Madre che sempre cerca i suoi figli dati ma ancora non suoi.

Maria è la donna che sempre cerca. Mai smetterà di cercare.

Chiede a noi di essere aiutata. Ci implora perché le diamo una mano, un valido aiuto.

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?». «Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!» (Es 2,1-10).

Più che Sipporà

Sipporà è la moglie di Mosè. In un momento assai particolare lo aiuta perché non incorra nella morte.

La Vergine Maria non ci aiuta solo in un momento particolare. In ogni momento Lei ci aiuta, viene in nostro soccorso. Il suo aiuto è anche preveniente.

Lei ci precede, ci accompagna, ci segue. Lei è sempre accanto a noi, per sostenerci sulla via verso il Cielo.

Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!» (Es 2,16-22).

Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione (Es 4,24-26).

Più che Maria sorella di Mosè

Maria è profetessa. È però invidiosa del fratello Mosè.

Maria è la Regina dei profeti. Mai lei fu invidiosa del Figlio suo. Al Figlio ha donato, ha consacrato l'intera sua vita.

Maria è vissuta per il bene più grande del Figlio suo. Il suo amore è perfettissimo, perché il suo cuore è liberissimo.

Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:

«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,19-21).

Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.

Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».

L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa (Num 12,1-15).

Più che Raab

Racab sceglie Dio per convenienza umana. Dinanzi alla morte certa, sceglie il Dio che la conserva in vita e per questo aiuta gli esploratori e li pone in salvo.

Maria non sceglie Dio per convenienza. Lo sceglie per purissimo amore. A Dio lei dona il suo cuore, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Lei è tutta di Dio, sempre.

Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittim due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.

Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa' uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non so dove fossero. All'imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».

Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.

Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall'Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l'udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini

le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».

Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v'incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.

Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosué, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosué: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).

Più che Debora la profetessa

Debora è la profetessa che canta la vittoria del Signore sui nemici del suo popolo. Lei vede solo un pezzo di storia. Null'altro.

Maria non vede solo un pezzo di storia. Vede tutta la storia di Dio con l'uomo. vede stessa come purissima storia di Dio. Lei magnifica il Signore perché divinamente ed eternamente grande nel suo amore.

Maria ha occhi purissimi di Spirito Santo che vedono nel più profondo del cuore di Dio. Questa è la grandezza della sua profezia.

In quel tempo era giudice d'Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: "Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani"». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui (Gdc 4,4-10).

In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto: «Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!

Ascoltate, o re, porgete l'orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d'Israele!

Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d'Israele.

Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaeale, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra

fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d'Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! 10Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!

Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai principi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I principi di Issacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!

Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d'argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sisara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.

Maledite Meroz – dice l'angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.

Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da principi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sisara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sisara, dietro le grate: "Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?". Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: "Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sisara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo".

Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore» (Gdc 5,1-31).

Più che la Madre di Sansone

La madre di Sansone è sterile. Accoglie di concepire un figlio da consacrare al Signore. Ella ne fa un nazireo per il suo Dio.

Maria non è sterile. È vergine. Dona tutto di sé a Dio, perché il Signore compia in Lei l'opera delle opere: l'Incarnazione del suo Figlio Unigenito.

Mai vi sarà altra donna al mondo che potrà essere benedetta da Dio in un modo così eccelso, così divino, così unico, così irripetibile.

L'unicità di Maria va gridata al mondo intero. Tutti dovranno ascoltarla, tutti sentirla, tutti benedire il Signore per questa grande opera.

Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani

dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"».

Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: «Sei tu l'uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all'angelo del Signore: «Permettici di trattenerci e di prepararci un capretto!». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse all'angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L'angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l'offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».

E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl (Gdc 13,1-25).

Più che Rut

Rut è donna che per amore della suocera sceglie anche il Dio della suocera.

Maria non sceglie Dio se non per Lui, unicamente per Lui.

Mai Dio può essere scelto per via secondaria, obliqua, di traverso. Lui è prima di tutto e prima di tutti e di tutte.

Lui deve essere la nostra unica e sola scelta. In Lui e per Lui possiamo scegliere ogni altra cosa.

Maria è grande, grandissima in questa scelta. Sceglie Dio e per Lui sceglie il Figlio di Dio. Maria è Madre di Dio non perché ha scelto Cristo, ma perché ha scelto Dio ed è Dio che le ha dato Cristo.

Questa verità va messa nel cuore. Non si sceglie un uomo e per un uomo scegliamo anche Dio. Si sceglie Dio ed è Dio che deve darci ogni altra cosa.

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo (Rut 1,1-22).

Più che Anna, la Madre di Samuele

Anna è la donna che desidera ardentemente un figlio e glielo chiede al Signore.

Maria è invece la donna che desidera ardentemente Dio e a Lui si dona in modo pieno.

Lei chiede Dio a Dio ed è Dio che le dona il figlio, le dona il Figlio suo Unigenito.

Maria è la donna veramente evangelica. Chiede Dio e in Dio ottiene tutto.

Chiede tutto Dio e Dio veramente le dona tutto, si dona tutto, si dona tutto nel suo Figlio Unigenito. La fa sua vera Madre. La fa Madre di Dio.

Anna dona il figlio a Dio. Maria dona se stessa a Dio. Si offre a Dio nel sacrificio del Figlio, sul Golgota presso la croce.

C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Èfraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.

Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa' pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l'abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).

Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c'è santo come il Signore, perché non c'è altri all'infuori di te e non c'è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l'uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 1,1-10).

Più che Abigail

Abigail è donna saggia. Per la sua accortezza evita che Davide possa commettere un grave peccato di stoltezza e di insipienza.

Maria è più che Abigail. Lei è la Donna sapiente, è la Madre della Sapienza.

Per la sua sapienza conduce le anime che a Lei si consegnano alla più alta santità.

Non solo impedisce che possano fare il male. Insegna ad esse come si raggiunge il più grande bene.

È questa il fine della vera saggezza. Aiutare i cuori a camminare verso la più alta carità, la più perfetta fede, la più ferma speranza.

Samuele morì, e tutto Israele si radunò e fece il lamento su di lui. Lo seppellirono presso la sua casa a Rama. Davide si alzò e scese verso il deserto di Paran.

Vi era a Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge. Quest'uomo si chiamava Nabal e sua moglie Abigail. La donna era assennata e di bell'aspetto, ma il marito era rude e di brutte maniere; era un Calebite. Davide nel deserto sentì che Nabal era alla tosatura del gregge. Allora Davide inviò dieci domestici; Davide disse a questi domestici: «Salite a Carmel, andate da Nabal e chiedetegli a mio nome se sta bene. Voi direte così al mio fratello: "Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene! Ho sentito appunto che stanno facendo per te la tosatura. Ebbene, quando i tuoi pastori sono stati con noi, non abbiamo recato loro alcuna offesa e niente è stato loro sottratto finché sono stati a Carmel. Interroga i tuoi domestici e ti informeranno. Questi domestici trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. Da', ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide"». I domestici di Davide andarono e fecero a Nabal tutto quel discorso a nome di Davide e attesero. Ma Nabal rispose ai servi di Davide: «Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che vanno via dai loro padroni. Devo prendere il pane, l'acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?». I domestici di Davide rifecero la strada, tornarono indietro e gli riferirono tutto questo discorso. Allora Davide disse ai suoi uomini: «Cingete tutti la spada!». Tutti cinsero la spada e Davide cinse la sua e partirono dietro a Davide circa quattrocento uomini. Duecento rimasero a guardia dei bagagli.

Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei domestici, che le disse: «Ecco, Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di loro. Veramente questi domestici sono stati molto buoni con noi; non ci hanno recato offesa e non ci è stato sottratto niente finché siamo stati con loro, quando eravamo in campagna. Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finché siamo stati con loro a pascolare il gregge. Ora esamina bene ciò che devi fare, perché pende qualche male sul nostro padrone e su tutta la sua casa. Egli è un uomo perverso e non gli si può parlare». Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque pecore già pronte, cinque sea di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi, e li caricò sugli asini. Poi disse ai domestici: «Precedetemi, io vi seguirò». Ma non informò il marito Nabal.

Ora, mentre ella sul dorso di un asino scendeva lungo un sentiero nascosto della montagna, Davide e i suoi uomini scendevano di fronte a lei ed essa s'incontrò con loro. Davide andava dicendo: «Dunque ho custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu sottratto di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene. Tanto faccia Dio a Davide e ancora peggio, se di tutti i suoi lascerò sopravvivere fino al mattino un solo maschio!». Appena Abigail vide Davide, smontò in fretta dall'asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra. Caduta ai suoi piedi disse: «Ti prego, mio signore, sono io colpevole! Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu ascolta le parole della tua schiava. Non faccia caso il mio signore a quell'uomo perverso che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io, tua schiava, non avevo visto, o mio signore, i tuoi domestici che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di giungere al sangue e di farti giustizia da te stesso, ebbene ora siano come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. E ora questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa' che sia dato ai domestici che seguono i passi del mio signore.²⁸Perdona la colpa della tua schiava. Certo il Signore edificherà al mio signore una casa stabile, perché il mio signore combatte le battaglie del Signore, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita. Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e ad attentare alla tua vita, la vita del mio signore sarà conservata nello scrigno dei viventi presso il Signore, tuo Dio, mentre la vita dei tuoi nemici egli la scaglierà via come dal cavo della fionda. Certo, quando il Signore ti avrà concesso tutto il

bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d'Israele, non sia d'inciampo o di rimorso al mio signore l'aver versato invano il sangue e l'essersi il mio signore fatto giustizia da se stesso. Il Signore farà prosperare il mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava». Davide disse ad Abigàil: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che sei riuscita a impedirmi oggi di giungere al sangue e di farmi giustizia da me. Viva sempre il Signore, Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti del male; perché, se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio». Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: «Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto».

Abigàil tornò da Nabal: questi teneva in casa un banchetto come un banchetto da re. Il suo cuore era soddisfatto ed egli era fin troppo ubriaco. Ella non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno. Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda. Allora il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra. Dieci giorni dopo il Signore colpì Nabal ed egli morì. Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: «Benedetto il Signore che ha difeso la mia causa per l'ingiuria fattami da Nabal e ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua cattiveria». Poi Davide mandò messaggeri e annunciò ad Abigàil che voleva prenderla in moglie. I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: «Davide ci ha mandato a prenderti, perché tu sia sua moglie». Ella si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: «Ecco, la tua schiava diventerà una serva per lavare i piedi ai servi del mio signore». Abigàil si preparò in fretta, poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie. Davide aveva preso anche Achinòam di Izreèl e furono tutte e due sue mogli. Saul aveva dato sua figlia Mical, già moglie di Davide, a Paltì figlio di Lais, che era di Gallim (1Sam 25,1-44).

Più che Betsabea

Betsabea entra nella storia della salvezza per un adulterio. Questo suo peccato ha come frutto la morte del marito e di molti altri soldati.

Maria invece entra nella storia della salvezza per un atto di purissima fede, per una totale consegna della sua vita al Signore suo Dio.

In questa consegna Lei è rimasta fedelissima per tutti i giorni della sua vita. In questa consegna il suo amore e la sua fedeltà ogni giorno si fanno più forti.

Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra e disse: «Ti rivolgo una sola piccola domanda: non respingermi». Il re le rispose: «Chiedi, madre mia, certo non ti respingerò». E quella: «Si conceda Abisàg, la Sunammita, in moglie ad Adonia, tuo fratello». Il re Salomone rispose a sua madre: «Perché tu mi chiedi Abisàg, la Sunammita, per Adonia? Chiedi pure il regno per lui, poiché egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e Ioab figlio di Seruià». Il re Salomone giurò per il Signore: «Dio mi faccia questo e altro mi aggiunga, se non è vero che Adonia ha avanzato questa proposta a danno della sua vita. Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide, mio padre, e mi ha fatto una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso». Il re Salomone ordinò l'esecuzione a Benaìà, figlio di Ioiaà, il quale lo colpì e quegli morì (1Re 1,19.25).

Più che la vedova di Sarepta

La vedova di Sarepta crede nel profeta del Dio vivente, ma poi dinanzi alla morte del figlio ha un momento di smarrimento. Si perde nella fede.

Maria crede nella Parola dell'Angelo e nella fede rimane sempre fede, anche presso il Golgota. Mai è caduta dalla sua fede. Anzi in Lei la fede è crescita ogni giorno di più.

Maria è la donna della fede sempre in crescita. Mai la sua fede è rimasta ferma. Nella fede Lei è al sommo delle possibilità umane.

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,1-24).

Più che la Donna di Sunem

La donna di Sunem fa del bene al profeta del Dio vivente. Il profeta del Dio vivente le promette un figlio nel nome del suo Dio. Il figlio nasce. Poi da piccolo muore.

La fede della donna viene messa a dura prova. Anche lei si smarrisce, si perde. Pensa che i figli siano eterni.

La Vergine Maria, anche Lei riceve il Figlio dal Signore per purissimo dono. Lei sa però che il Figlio è sempre di Dio e per tutta la vita Lei ha dato ciò che è di Dio a Dio.

Mai ne ha fatto un tesoro per sé. Maria è la Donna che dona il Figlio a Dio. Dal primo istante del parto fino al momento culminante della croce.

Tante oggi sono le madri inconsolabili per la morte del proprio figlio. Esse non hanno saputo, non sanno fare dono a Dio del loro figlio. Lo pensano un tesoro esclusivo per esse. Sono senza la verità della fede.

Mai questo errore è stato commesso da Maria. Lei è stata sempre fedelissima al dono.

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: "Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell'esercito?"». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell'anno, come le aveva detto Eliseo.

Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l'asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: "Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?"». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: "Non mi ingannare"?».

Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,8-37).

Più che Culda la profetessa

Culda è la profetessa che in un particolare momento storico della vita di Israele viene consultata per conoscere la volontà di Dio.

La consultazione di Maria avviene per tutta la durata della storia. Sempre Lei sarà invocata dai suoi figli, in ogni situazione, condizione, momento, perché indichi loro il sentiero della vita. Questa è la vera grandezza della Madre di Dio.

Lei è la Madre che cammina sempre con i suoi figli, per i suoi figli, senza lasciarli neanche per un istante. La sua profezia non è a tempo. Essa è senza tempo. È per tutto il tempo. Anche in Paradiso i figli ascolteranno la dolce voce della Madre.

Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre, di Boskat, si chiamava Iedidà, figlia di Adaià. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo in tutto la via di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.

Nell'anno diciottesimo del re Giosia, il re mandò Safan, figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio del Signore, dicendo: «Sali da Chelkia, il sommo sacerdote, perché metta assieme il denaro depositato nel tempio del Signore, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. Lo si dia in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore; costoro lo diano agli esecutori dei lavori che sono nel tempio del Signore, per riparare le parti danneggiate del tempio, ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, per l'acquisto di legname e pietre da taglio per riparare il tempio. Tuttavia non si controlli il denaro consegnato nelle loro mani, perché lavorano con onestà».

Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.

Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi».

Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Riferite all'uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!". Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all'udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato, oracolo del Signore! Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo"». Quelli riferirono il messaggio al re (2Re 22,1-20).

Più che Giuditta

Giuditta è donna consacrata al Signore. In lei opera lo Spirito Santo. È lo Spirito che la guida e la conduce perché riesca nella sua impresa.

La Vergine Maria non è solo piena di Spirito Santo, dello Spirito Santo è anche la mistica sposa. Per sua opera, Lei è divenuta Madre del Salvatore, vera Madre.

Giuditta compie un'opera di salvezza. Maria concepisce per opera dello spirito Santo la stessa Salvezza, la stessa Redenzione di Dio.

Giuditta è madre di un'opera. Maria è Madre di Dio, vera Madre del Figlio dell'Altissimo.

Lo Spirito Santo agisce in Lei in maniera unica, sublime, divina, umanamente impossibile. Perché opera unica e irripetibile.

Tutti possono fare le opere di Giuditta. Nessuno potrà mai fare l'opera di Maria.

Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l'oppressero, ma Giuditta, figlia di Merari, lo fiacò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinsse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrivirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16, 1-17).

Più che Ester

Ester è la regina che prega e che espone la sua vita per la salvezza del suo popolo.

La Vergine Maria è la Regina del Cielo e della terra che sempre deve presentarsi al cospetto del Figlio suo per chiedere pietà per i suoi figli.

Lei è la Madre sempre in preghiera, sempre in richiesta, sempre in supplica per noi.

Mai un minuto di tregua. La sua intercessione è ininterrotta. La sua preghiera è perenne. Lei è la Donna della preghiera senza interruzione.

Se Lei smettesse di supplicare il Signore, saremmo tutti polvere del suolo. Il peccato ci sommergerebbe. La disobbedienza ci ucciderebbe.

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:

«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.

Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!

Ma ora non si sono accontentati dell'amezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.

Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.

Ricòrdati, Signore, manifestati nel giorno della nostra afflizione e da' a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d'accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!

Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.

O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,17k-17z).

Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.

Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell'ancella che l'accompagnava. Dio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicinati!».

Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».

Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.

Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».

E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c'è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».

Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l'aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa' preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina di al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va' al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).

Più che la Donna virtuosa dei Proverbi

Questa donna sa ben governare la sua casa.

La Vergine Maria ha la missione di governare l'intera storia. Il Figlio suo ha messo tutto nelle sue mani, anche la sua Chiesa è nelle mani della Vergine Maria.

Lei mai ha deluso le attese del Figlio suo. Il suo amore per noi è grande, immensamente grande. Mai si stanca di venire in nostro soccorso, di governare le nostre vite verso il Cielo.

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pro 31,10-31).

Più che la Casta Susanna

La Casta Susanna per non peccare si consegna alla morte, fidando nella misericordia del Signore, che prontamente viene in suo soccorso.

La Vergine Maria è pronta ad esporsi anche alla lapidazione pur di compiere la volontà di Dio che la vuole Madre del suo Figlio Unigenito.

Alla croce partecipa alla crocifissione del Figlio suo, lasciandosi trafiggere l'anima dalla spada del dolore e della sofferenza. Lei è Regina dei martiri.

Abitava a Babilonia un uomo chiamato loakim, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. loakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.

In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di loakim, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all'altro: «Andiamo pure a casa: è l'ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.

Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.

Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.

I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.

Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakim, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakim». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.

Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».

Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siediti in mezzo a noi e fatti da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti

ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».

Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere depresso il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).

Più che Elisabetta

Elisabetta appartiene a ciò che Dio ha già operato. Sara era sterile e Abramo vecchio.

Elisabetta riceve lo Spirito Santo dal fiato di Maria, dal suo saluto. Maria è piena di Spirito Santo ed è anche la sua castissima sposa mistica.

Maria appartiene a ciò che è il nuovo assoluto di Dio ed anche irripetibile. Nessun'altra donna potrà concepire per opera dello Spirito Santo ed essere Madre di Dio.

Questo assoluto è eterno. È unico. È irripetibile. È solo di Maria.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui (Lc 1,57-66).

Più che Marta e Maria

Marta e Maria sono amiche di Gesù. Lo accolgono nella loro casa. Professano la retta fede in Cristo Signore. La loro è una amicizia pura e santa.

Maria non è amica di Gesù. È sua vera Madre. Gesù è sangue del suo sangue, carne della sua carne, spirito del suo spirito, vita della sua vita.

Maria sa chi è il Figlio suo più di ogni altro del passato e del futuro. Lei possiede lo Spirito di verità più che ogni altra persona al mondo. Per questo la sua fede è purissima.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore

le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare» (Gv 11,17-44).

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsa i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).

Più che la Samaritana

La Samaritana è donna che cerca la verità. La trova e l'accoglie. Conduce altre persone alla verità trovata e accolta.

Maria è la Donna che dona carne alla verità. Dona la verità fattasi carne al mondo intero. Cristo, verità fattasi carne, è vero Figlio di Maria, vero suo dono al mondo.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da

bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,5-42).

Più che Maria di Màgdala

Maria di Màgdala è la donna che ha bisogno di Cristo, deve toccarlo, sentirlo suo.

La vergine Maria invece è la Donna che sempre deve dare Cristo al mondo intero.

In Maria di Màgdala vi è un amore di possesso. Nella Vergine Maria un purissimo amore di dono totale.

Lei presso la croce offre il Figlio al Padre, per la redenzione del mondo. Ciò che ad Abramo è stato vietato di fare, alla vergine Maria invece le è stato chiesto.

La vergine Maria in questo è vero “Sacerdote”. È “Sacerdote” che offre il Figlio al Padre per la redenzione dell’umanità.

A Lei non è stato conferito il sacerdozio ministeriale. Lei ha esercitato il sacerdozio reale. Realmente ha offerto il Figlio al Padre nel dolore e nella grande sofferenza.

È questo il suo martirio. Lei è vera Regina dei Martiri. Offre il Figlio e offre se stessa per la salvezza del mondo.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20.1-18).

Più che Lidia

Lidia è la donna che ha invitato Paolo, missionario di Cristo, ad entrare nella sua casa.

Maria è la Donna che invita ogni uomo ad entrare nella casa del suo cuore, per scoprire il suo grande amore, amore verso Dio e amore verso l'uomo.

Solo chi frequenta la casa di Maria, conoscerà il vero amore verso Dio e verso l'uomo.

Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. 9Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,6-15).

Molto ancora di più di quanto Dante dice di Maria nella sua Divina Commedia

Leggendo attentamente le Terzine del Sommo Poeta, una verità è giusto che venga proclamata con forza e grande energia.

Dante vede Maria grande, grandissima, la vede unica, irripetibile. Ciò che dice è purissima verità.

Manca in lui tuttavia qualcosa. Sembra che il Cantore delle lodi di Maria abbia dinanzi a sé uno stupendo quadro che contempla in se stesso, per se stesso.

Non vogliamo essere o apparire irriverenti, in Maria c'è qualcosa in più.

Le manca in questo quadro tutto il martirio della sofferenza, dell'obbedienza, della fede.

Le manca la croce di quel Gòlgota spirituale che l'ha resa Regina dei Martiri.

Le manca tutta quella passione di carità che è proprio del cuore di Dio.

Come quello di Cristo Gesù, anche il suo amore è crocifisso, inchiodato, appeso e resterà appeso fino alla consumazione della storia.

Anche Lei come Cristo Gesù è appesa al legno della carità e della misericordia.

Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore. Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra ' mortali, se' di speranza fontana vivace. Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali. La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre. In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate.

Più che tutte le sante e tutti i santi della Chiesa.

Ogni Santa, ogni santo nella Chiesa è un particolare raggio della divina carità. Maria li ingloba tutti. Nessuno potrà mai dire a Maria: *“Io ho ciò che tu non hai”*. *“Io possiedo un dono che il Signore a te non ha fatto”*. Maria è la Madre della grazia. È la Madre di tutte le grazie. Ogni grazia di Dio si riversa sull'umanità sgorgando dal suo seno verginale.

Ogni grazia per noi è partorita da Lei. Questa è la grandezza della Madre di Dio e Madre nostra.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, avrei voluto scrivere di te cose stupende. Ho scritto solo misere parole. Ti prometto che mi impegnerò a pensarti meglio, perché voglio che si possa dire di te ciò che si dice della città di Dio:

Sui monti santi egli l'ha fondata; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe. Di te si dicono cose gloriose, città di Dio! Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi riconoscono; ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: là costui è nato. Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene salda». Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 97 (86) 1-7).

Beato quell'uomo, Madre di Dio, che sempre dirà cose stupende di te.

09 Marzo 2014
Prima Domenica di Quaresima

INDICE

MESE DI MAGGIO.....	1
DEDICATO ALLA MADRE DI DIO.....	1
CANTO A DUE VOCI.....	1
La Vergine Maria canta la gloria di Dio.....	1
Dio canta la gloria della Vergine Maria.....	1
Catanzaro Aprile 2014.....	1
Presentazione.....	3
Introduzione.....	10
La Vergine Maria canta la gloria del Signore.....	10
Il Signore canta la gloria della Vergine Maria.....	10
30 Aprile 2014.....	10
L'anima mia magnifica il Signore.....	11
01 Maggio 2014.....	11
E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.....	12
02 Maggio 2014.....	12
Perché ha guardato l'umiltà della sua serva.....	13
03 Maggio 2014.....	13
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.....	14
04 Maggio 2014.....	14
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente.....	15
05 Maggio 2014.....	15
E Santo è il suo nome.....	16
06 Maggio 2014.....	16
Di generazione in generazione la sua misericordia.....	17
07 Maggio 2014.....	17
Ha spiegato la potenza del suo braccio.....	18
08 Maggio 2014.....	18
Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.....	19
09 Maggio 201.....	19
Ha rovesciato i potenti dai troni.....	20
10 Maggio 2014.....	20

Ha innalzato gli umili	21
11 Maggio 2014	21
Ha ricolmato di beni gli affamati	22
12 Maggio 2014	22
Ha rimandato i ricchi a mani vuote	23
13 Maggio 2014	23
Ha soccorso Israele, suo servo	24
14 Maggio 2014	24
Come aveva detto ai nostri padri.....	25
15 Maggio 2014	25
Sono cresciuta come un cedro sul Libano.....	26
16 Maggio 2014	26
Come un cipresso sui monti dell'Ermon	27
17 Maggio 2014	27
Sono cresciuta come una palma in Engàddi	28
18 Maggio 2014	28
E come le piante di rose in Gerico.....	29
19 Maggio 2014	29
Come un ulivo maestoso nella pianura	30
20 Maggio 2014	30
E come un platano mi sono elevata	31
21 Maggio 2014	31
Come cinnamòmo e balsamo di aromi	32
22 Maggio 2014	32
Come mirra scelta ho sparso profumo,	33
23 Maggio 2014	33
Come un terebinto io ho esteso i miei rami	34
24 Maggio 2014	34
Io come vite ho prodotto splendidi germogli	35
25 Maggio 2014	35
Io sono la madre del bell'amore e del timore.....	36
26 Maggio 2014	36
Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate.....	37
27 Maggio 2014	37

Perché il ricordo di me è più dolce del miele	38
28 Maggio 2014	38
Quanti si nutrono di me avranno ancora fame.....	39
29 Maggio 2014	39
Chi mi obbedisce non si vergognerà	40
30 Maggio 2014	40
Benedetta tu fra le donne	41
31 Maggio 2014	41
Conclusione.....	42
INDICE	71